

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6218

BRAIDENSE

MILANO

SANTA
CATERINA
TRAGEDIA.

DEL SIG.

io. Francesco Angelita

ouamente data in luce.

CON PRIVILEGIO.



1607
IN VENETIA, MDCVII.

presso Giovanni Alberti.

ALLA MOLTO ILLVST.
ET REVERENDA.
SVOR CRISTINA
FOSCARINA.

*Badesa meritissima di Santa Caterina
di Venetia,*

Signora mia Colendissima.

HAVENDO io da
poco tempo i quà,
cioè dopoi che leg
go sicura, posto mente alli li-
bri che stampa mio padre,
che tutti sono da lui indriccia
ti a diuersi gentilhuomini, e si-
gnori, & dimandandoli io a
che fine ciò facesse, & rispon-
dendomi che ciò per altro
non tà, che per un certo uso

d'appoggiarli a qualche pro-
tettore, che li difenda da ma-
ledici, & per gratificar cō essi
qualche persona, che secōdo
le lor materie di quelle si dile-
tino, & acquistar si cō tal me-
zo degli amici, & patroni. Io
hauendoli ueduto per le ma-
ni il presente libretto per stā-
parlo, desiderosa anch'io d'ac-
quistarmi la gratia di qualche
patrona, & Signora, & farne
dono a persona che di quello
fosse meriteuole, & esso à lei
caro (che quāto all'altro rispet-
to, non credo che n'habbia
bisogno, come non credo ne
anche che sia alcuno che deb-
ba biasimare un'opra così san-

ta richiesi esso mio padre a uo-
lermene fare di quello un pre-
sente al che mi rispose egli, co-
me? ch'io lo dedichi a te? o fai
tu, che sei una gran Dōna da
dedicarti opere a stampa? Nò
gli dis'io, non uò che lo dedi-
chiate a me, ma che a me lo la-
sciate dedicare a chi mi piace.
Et a chi t'hai pensato di dedi-
carlo tu? mi soggiunse egli.
Et hauendoli scoperto il mio
pensiero qual era, & è, che es-
sendo quest'opera il Martirio
della beata Vergine Caterina
mi pareua, che farebbe stato
bene dedicarlo alle Reueren-
de Monache di S. Caterina,
e particolarmente alla lor mol-

to Re. Madre Badessa, e così
tornare S. Caterina a S. Cate-
rina. egli lodando molto il mio
pensiero, & dicendomi che ha-
ueua saputo far miglior elet-
tione di lui, aggiungendomi
appresso, hauer sentito dire di
gran bene, & molto esaltare
di castità, et diuotione cote-
sto honoratissimo Monaste-
rio, e sopra tutto la molta pru-
denza, bontà, & santità di V. S.
molto Reuer con che lo go-
uerna, & la grã carità, et amo-
re, co'l quale tiene in dolce u-
bidienza, & unione tante no-
bili, & care sorelle, e figliuo-
le, come quella che discen-
de da così chiara, & illustre

cala

casa quale è la FOSCARI-
NA tra le principali famiglie
di questa Ser. Republica, del-
la quale sono usciti tanti sapien-
tiss. Senatori, Eccellentissimi
Procuratori, Generali, & Prẽ-
cipi, onde meglio nõ poteua
esso libro esser impiegato, nè
ad altri donato che a lei mol-
to uolotieri me ne uole cõpia-
cere. Così da lui lietamente gra-
tificata, & donata, et da si de-
gna relation sua nel mio ppo-
sito cõfermata, e maggiorme-
te in fiamata, ecco ch'io uẽgo
hora, con quel più uiuo, & ri-
uerente affetto ch'io posso, a
ridonarlo a V. S. molto Reu.
pregandola humilmẽte a gra-

A 4 die

dire, nõ l'opra sendo ella per
se stessa pur troppo degna d'e
ser gradita, da ogni persona, si
per il soggetto che contiene,
come per il modo nobile, &
gratioso, co'l quale uiene dal
l'autor suo trattato: nè la pic
ciolezza del dono, conforme
piu alle qualità della donatri
ce, che a quelle di chi uien do
nato, ma l'animo grande, che
nell'uno, e nell'altro si rīchiu
de, & col quale a lei lo porgo
desiderosa di darle cosa affai
maggiore, & eguale a i molti
meriti suoi: & degnarsi in tan
to di goderla, & con essa passa
re uirtuosa, & santamente l'o
tio, che le auãza da i diuini uf
fici

fici in questi giorni che ad al
lungare s'incominciano, fin
che cõ le membra insieme in
me crescano anco le forze da
poter ciò fare conche pregan
dole da nostro Sig. in questa
uita secondo il suo santo uo
to, ogni honesto contento, &
nell'altro la gloria, le bacio
humilmente le sacre mani.

a di 9. Maggio 1607.

Di V. S. molto Illust. & Reuer.

Humil. & Detot. Seruitrice.

Lucietta Alberti.

A S Ai

A I LETTORI.

LA presente Tragedia,
la quale oltre le altre
sue parti sostantiali,
per altezza di soggetto, per purità
di stile, e per dolcezza di locutione
non è seconda a giudicio d'inten-
denti a niun'altra, io l'hebbi già
in Riccati dallo studio del Si-
gnor Giovan Francesco Angelita
ripieno di molti bei libri, senza
esserui scritto il nome dell'Auto-
re: Et essendomi fatto istanza,
ch'io douessi comunicare col
Mondo così bel parto, non mi è
stato licito di farlo senza porui in
fronte

fronte il nome dell'Autore: onde
mi hò posto il suo, sicuro, ch'egli
non se ne sdegnarà: perche o ch'e-
gli ne sia l'Autore, o nò nò deueha
uere a schiuo, ch'ella sia ueduta;
hauendo riceuuto l'essere, o il buon
essere da lui.



INTERLOCVTORI.

Et altre persone della Tragedia.

Nuntio	Serifidio Eremita
Nicandro	Angelo che rompe le ruote
Talmodio	Vn altro Angelo
Fuschetto	Belfegorre Demonio
Massentio Imperador	Guasconio banditore
Porfirio segretario	Il Trombetta
Tre Satrapi	Terpandro
Trebatio Sacerdote	Marso
Chrisogono banchiere	Trifone
Due sue figli	Dromedonte
Flauio	Morello
Mileto	Stronio
Tebano	Vn paggio suo compagna
Aristippo	Due ministri
Euandro	Li Cori a 8 uoci.
Horrio	1 Coro d'Eremiti
Chilonio	2 di Vergini Alessandrine
Plotino	3 Di martiri
Dorio	4 Di Fanciulli
Cursio	5 d'Angeli
Caterina	Altre persone per seruita
Faustina nutrice	de' Recitanti
Imperatrice	Due littori di Massentio
Delta Conierera	Dieci guardie
4 Dame dell'Imperatrice	
Vno che porta la spada annanzi a Massentio Paggi	
7 di Massentio	
3 dell'Imperadore	
2 Di Porfirio	



PRO-

P R O L O G O ¹³



Val fiera stella, o qual maligno fato,
Gente auuezza a ueder Trionfi, e feste,
Spettacoli honorati, e cose

liete

V'hà indotto, che lascianod il bel paese
Del felice Palermo, siete giunti
Dentro a le mura d'Alessandria, doue
Altro che pianto, e crudeltà non regna;
Deh fuggite, fuggite, se pietade
Alcuna è in uoi, e del ben uostro calui,
Tornate a' uostri fortunati Lidi,
Non siate spettatori hoggi de l'empia
Scelerità, che si prepara, a noi
Miseri Alessandrini, a noi lasciate
Il ueder lo spettacolo crudele,
A noi ch'ufati siamo, a noi che tanti
N'habbiam ueduti, da che'l rio Tiranno
Di Costantin cacciato, in Alessandria
Si fece albergo, e Imperador di quella
Morto il nostro signor, che fu si pio,
Lasciate noi ueder arder nel foco,
Per hauer confessato il suo Fattore,
I giusti Sauì da Massenzo iniquo
Chiamati a disputar con la figliuola
Di Costo Re, d'alto saper ornata;
E da lei col fauor del suo Dio uinti.

Potrese

Potrete uoi senza, non chiuder gli occhi,
 Senza mandar alte querele al Cielo,
 La giouene ueder fra due gran Rote
 Di taglienti rasoi piene, e di chiodi,
 Per non uoler a i Dei bugiardi, e uani
 Far riueranza, horribilmente posta?
 Ahime, che l'aria piangerà d'intorno,
 Gridera il Cielo, s'aprirà la Terra,
 E per pietà si spezzeran le pietre
 Quando udirassi la crudel sentenza,
 E si uedrà de l'alta Imperatrice
 E del nobile, giusto, e generoso
 Porfirio farsi da un ignobil mano
 De l'honorateteste i busti scemi
 Oltre l'indegno, scelerato, e brutto
 Atto da far uenir pietoso un Scita.
 Quando il petto di quella gran Reina
 Sarà da la medesima ingrata mano
 Con istrumenti horribili trafitto,
 E sarà del suo candido ornamento
 Con spettacol crudel spogliato, e priuo,
 Fuggite dunque le mal nate mura,
 Se non siete piu ingiusti, che Nerone,
 Più spietati, che Mario, e Domitiano,
 Più crudeli, che Tantalo, ed Atreo,
 Che s'auuien, che per uostro rio destino
 Segno alcun di dolor del'altrui male
 Dimostriato nel uolto, ui potreste
 L'ingiusto sdegno prouocare incontra
 Del Rè crudel, che per fatal decreto
 Dal petto humano ha la pietà sbandita
 Deh

Deh non tardate piu, non aspettate
 L'hore del pianto, che son già uicine,
 Già son giunti, i Filosofi, e frà poco
 Al cospetto d'ognun compariranno,
 C'hor si mettono in ordine per gire
 A ritrouar l'Imperial corona,
 Io già prefago del futuro male,
 M'allontano da questa ingrata terra,
 E men' uado a ripor ne la piu folta
 Secreta Selua, o nel piu folto bosco,
 Che qui d'intorno sia, per non sentir:
 Non che ueder pur segno, ne uestigio
 Del'impietà che ne minaccia il Cielo.
 S'a uoi per la uaghezza di sapere
 L'altrui suenture, auien alcun'oltraggio;
 Non ui dolga d'altrui, che di uoi stessi.
 Non ui sfacio la pace: perche quella,
 Mercè del nostro Re, qui non alberga.
 Ben prego chi gouerno il Cielo, e noi,
 Che l'influsso maligno c'hoggi corre
 In benigno destin per noi conuertita.



PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Micandro, e Talmodio, Camerieri,
Dorio, Paggio.

N.



Talmodio egli è pur miseria
estrema,

L'ignoranza in un huomo, io
mi torrei (tanto,

Di perdita una mano, e saper

Che questa gran disputa hoggi intendessi.

Tal. Che pensi, che pagassi anch'io Micandro,

Che a pena legger sòt ben maledico.

Mio padre che mi pose da fanciullo,

A seruir Corte, e prencipi, di cui

La maggior parte, è d'ignoranza piena.

Come credi, ch'il nostro Imperadore

L'intenderà, che ne sa men di noi.

Mic. Veramente Talmodio l'ignoranza,

E cosa da biasmar in ciascun huomo,

Ma ne' Principi piu, ch'è manco male.

Vn signor scelerato, ch'ignorante:

Perche s'è scelerato solamente,

E per lui sol, mal'ignoranza sozza,

E pestilenza, che rovina lui.

Uccide molti, & auuelena tutti.

Scaccia gli amici, spopola i Reami,

I suddi-

I sudditi spauenta se condanna,

E finalmente scandelezza ognuno.

Tal. Quel che mi duol Micandro è bē peggiore,

Che men male saria l'esser un sciocco

Che un traditor forsante, adulatore,

Giucator, dishonesto, e crapulone,

Come esser ueggiam molti a la giornata.

Mic. Ma non uedete che cio segue il primo?

Ed è ben forza, che chi in studi honesti,

Non fa la uita sua si dia al mal fare,

Che l'otio è causa d'ogni mal costume.

L'otio insegna a giuocar, l'otio adular,

L'otio ci serra gli occhi a le uirtudi,

E gli apre a gli adulteri, a le lasciuis,

L'otio al ben operar lega le mani,

E souente le scioglie a le rapine.

Tal. E ben il uer, e sin al cor mi duole

D'hauer speso a le corti de' Signori.

Il fior de l'età mia che pur in parte

Altr'huom sarei di quel che forse sono.

Ricordomi ch'il di sei otto, o dieci

Ci accoppiuamo insieme a ragionare

Di che; di Donne, e giouani lasciue,

E infamar, hor questo, hora quel'altro,

Et a dir mal de' buoni, e de' cattini

E spesso a riuoltar tutte le strade,

Per ueder Donne, e farci, a lor uedere,

E cio ci pareu uita da Signori.

Mic. Eciò in uero, e uita da poltroni.

Questo insegnano poi a suoi figliuoli

Da li quali non s'iam dissimil noi.

Tal.

Tal. Sia come uoglia, se ben nulla intendo,
 Voglio esserui presente, c' haurò almeno
 Vaghezza di sentir lor contrastare,
 Come hãno gli altri miei cõpagni in questo,
 E mi vo procacciar comodo loco.

Mic. Non mancherà commodità di loco,
 Che non per altro il nostro Imperadore
 La gran disputa fa pubblicamente,
 Se non perche ciuscuu che saper brama
 La uerità de le celesti cose,
 Liberamente in questo luogo uegna,
 Doue già son le sedie apparecchiate.

Tal. Micandro chi è colui?

Mic. Gli è forse Dorio,

Tal. O Dorio, oue si infietta o Dorio udite.

Do O Talmodio padron perdon ui chieggio,
 Che nè uoi, nè Micandro udito hauea,
 Vonne a l'Imperador per la uenuta
 De' Sani, che uenir fa per colei,
 Che la gente seduce, e'l popol tutto
 Con l'eloquenza, a creder un sol Dio.

Mic. Per certo che per lor noi siam mandati.

Tal. Andiamo a farli l'imbasciata almeno.



SCE.

SCENA SECONDA.

Flauio, Mileto, Tebano, Aristippo, Euan-
 uandro, Lunio, Chilione, e Plotino
 Filosofì, Micandro, Talmodio,
 e Dorio.

Fl. **Q**uesto è il Regal palagio, o bello, e certo
 Di tal prencipe degna residenza,

Mic. Honorati signori, il gran Massenzo
 Imperador del Mondo, ne mandaua
 Per affrettar uostra uenuta a lui.

Mil. Eccoci, ritornate a riferire
 A sua gran Maestà che giunti siamo,
 E che quando a sua Altezza piaccia darne
 Benigna udienza, ne uerremo a lui.

Tal. Egli s' apparecchiaua già d'uscire;
 Aspettate qui fuori, ch' entreremo,
 E di uostra uenuta il farem certo;
 Tratteneteli Dorio insin ch' andiamo.

Teb. Bella cittade è in uer quest' Alessandria,
 In paese abondeuol d' ogni bene,
 Ricca di bella, e di piaceuol gente,
 E piena d' ogni comodo che possa
 Hauer cittade, e non indegnamente
 Di tutto'l mondo fu chiamata, Emperio.

Arist. Soleua esser ancor quasi un erario
 De le scole de l'arti liberali;
 Ma le guerre, cagioni d' ogni male

L'han

L'han desolata, e d'ogni studio priua.
Euan. Perduto ha molto ancor de la grādezza,
 C'hauea al principio, tal che se di nuouo
 Il giouine di Pella ritornasse,
 La poria riconoscer a gran pena,
 Tanto è da quel che la formò di forma.
Lun. E non è molto tempo che fu fatta,
 Che se ben mi ricordo la sua historia
 Son uentiquattro Olimpiadi oltre il Cento
Chil. E uer che da l'origine del mondo
 Tre mila cinquecento quarant'anni,
 Correuan quando ella da terra sorse.
Plot. Che sti amo di Cittadi, e d'anticaglie,
 Aragionar? uie piu util faria
 Pensar al fatto nostro, e saper prima
 Che parliamo col grande Imperadore,
 Per qual cagione qui ci habbia chiamati.
Chil. Ma chi sarà che meglio sappia questo.
 Di noi Signor che del Palagio sere?
 Forse che fauellar di questo, spesso
 Haurete udito.
Dor. In uer che nulla ho inteso
 Di certo, ne potrei affermar quelle,
 Che non so ne potrei sapendo dirlo,
 Che de cose de' Re s'han da coprire,
 Ma in somma dir si puote, e pensar questo,
 Che cose ha per le mani il gran M'assenzo,
 Che risoluer non può senza il consiglio
 D'huomini litterati, e gran Maestri,
 E del nostro saper sendo informato,
 Ha qui ridotto noi, & altri insieme.

Teb.

Teb. Non crediamo giamai che questo sia:
 Come esser può, che chi gouerna quanto
 Circondan l'Alpi, e gli Apennini insieme,
 Quanto bagna il gran Nilo, e'l Rosso mare,
 Quanto risguarda il Sol nascendo, e poi
 Quando a la Dea del mar face ei ritorno,
 Non habbia donde consigliarsi tanto,
 Ch' uopo li sia da l'ultime contrade,
 Al gouerno Real chieder Dottori,
 E spesso inferiori a tanto carico.
Dor. Questo è l'honor che si conuiene a' dottori,
 Che li potenti ricchi, e di gran sangue,
 Nè san, nè posson uiuer senza loro,
 Che se agli Stati, al sangue, e a le ricchezze
 Fosse giunto il saper, lor conuerrebbe
 A gli huomini dar legge, e gouernare,
 Il contrario si uede hoggidi farsi,
 Che le Cittadi da ignorant, e i Regni
 Son gouernati perche son dottori,
 E questo basta lor per farsi grandi.
Lun. Ecco l'Imperador.
Dor. egli è per certo.
Lun. Andiamo uer sua altezza, e le baciamo
 Con riuereenza noi debita i piedi.



SCE.

SCENA TERZA.

Li Filosofi, Massenzo Imperadore,
con li Satrapi, e tutta
la Corte.

Lu. **I**nuitto Augusto, la cui gloria in terra
Pareggia quella del grã Gione in cielo,
Talche ueracemente si può dire
Che diuiso tra uoi l'Imperio sia.
Come serui fedeli ubidienti
A la grandezza de Trionfi uostri,
Mossi dal Imperial comandamento
Col piu breue interuallo che poteasi
Al cospetto Cesareo giunti siamo,
Piaccia dūq; a sua Alteza che humilmēte
Sian baciati da noi que' sacri piedi,
Che uittorie e Trofei calcan souente.

Mass. Ciò non consenta Gione, nè fia uero,
Che la uirtù cosa diuina in cielo,
S'inchini a piedi d'huom mortale in terra;
Nè seggi che ui sono apparecchiate
Sedete, poscia intendere quanto
L'Imperador dal saper uostro chiede.

Lu. Dica pur uostra Altezza, e non si sdegni
Di nostra riuerenza a' piedi suoi,
Che l'inchinarne ne sarà piu gloria,
Che l' sederui a la destra e a la sinistra
Mass. Non si replichi piu, che l' signor menti
Honora

Honora il saggio, se medesimo honora.
Euan. D'inubidiēza hauere potremo machia
Col contradirle, però quanto piace
A sua gran Maestà per noi si faccia.
Lu. Hor qual cagiō, Re de mortali in terra,
T'induce a sublimar la nostra gloria?
Col chiamarci da luoghi oscuri, e bassi
Non degni di capir l'alto suo nome?
Mass. Fedeli miei, la cui uirtù perfetta,
Non contenta de' termini de l'Asia,
Trapassa in que' de l'Africa, e d'Europa
E risuona per quanto scalda il Sole.
Non propria crudeltà del nostro core
Nè timor de la perdita del Regno;
Nè cagion altra, che pensar si possa,
Ma uera religion ch' a nostri Dei
Non immeritamente noi portiamo,
Da le uostre Città chiamar u' ha fatto,
Per uendicar l'ingiuria che tenemo
D'un audace fanciulla, che non degna
De' nostri Idoli il culto riuerire,
Anzi spregiando quelli, e l'nostro honore,
Adora il figlio di Maria, quel Christo,
Che Crocifisso fu pe' suoi de' meriti,
Ma saria poco, s'ella fosse sola,
Che facile rimedio al mal s'haurebbe,
Piu ne duol che con certa sua eloquenza,
E con certe ragioni, a cui nel nero
Non è tra noi chi ben risponder uaglia,
Va seducendo, hor questa gente, hor quella
Talche cen nostra, anzi commune infamia
Manca

Manca il popol nostro a poco a poco,
 E l'honor de gli Dei ne va per terra,
 E poco anzi ha impedito il sacrificio,
 Ch' a Minerva per noi s' apparecchiaua
 Dui ttime honorate, e di lei degne,
 Et ha sedutti i Sacerdoti nostri,
 Che gittate le coppe, e i uasi d'oro,
 Gl' incensi, i sali, e gli ornamenti in terra,
 Lei rinegando, hanno adorato Christo
 Ben per noi si poria del fallo loro,
 Coi flage' di giustizia far uendetta,
 Ma sodisfatte non sarian le genti,
 Ne noi perfettamente fuor di dubbio:
 Quindi la cagion nasce, che di uoi
 Debita scelta habbiamo tra gli altri fatta,
 Lerche da uoi con gli argomenti nostri
 Il bel culto diuino si difenda,
 E Caterina (che cosi si chiama
 La donzella ch' io dico) si confonda.
 Preparatevi dunque a tanta impresa
 Ogn' altra cura deponendo a parte.
 Dunque tua Maestà Cesare inuitto,
 M' daremote contrade ne dimanda
 Per si lieue cagione? ah non è questo
 L'honor ch' a la sapienza hoggi si deuè:
 Troppo l' altezza del suo grado offende,
 Ponendoci a l'incontro d' una donna,
 D' un giouine scolar saria quest' opra,
 Non di chi gli anni ha nel sauer maturi.
 a Hoggi la preminenza che conuiene
 E l'Ala uirtu tra noi non si contenda

Obe-

Obediscano al Prencipe del mondo,
 Come vuol l'humiltà del nostro grado,
 E de gli Idoli il culto si difenda,
 Che la religion a cion' astringe.

Teb. Eccoci dunque o Prencipe famoso,
 Pronti ne tuoi piacer a esporre il sangue,
 Non che scioglièr la lingua, e le parole,
 E leggi il tempo e' l' luogo, che per noi
 Non stà di sodisfar al tuo desio.

Mass. Non di uersa risposta s' aspottana,
 Per me da uoi, ne farò ingrato ancora
 A riconoscer le fatiche uostre,
 E s' auuien, che con ualide ragioni
 Sian superati gli argomenti d' essa,
 Ritornerete a le paterne case
 Illustrati di doni, e de le gratie
 Con cui potiam felicitar le genti.

Arist. Altro dono altro merito non s' attende,
 Magnanimo signor, che uera gloria
 Che può l' huom uiuo collocar tra Dei
 Mercenaria non è la sapienza,
 Ne mercenario chi di lei si pasce.

Mass. L' animo pronto non richiede indugio
 Io manderò per lei ch' ancor legata
 Già molti giorni in carcere si giace,
 Che quel che far si dee tosto de' far si
 Tal odio fa che Caterina innanzi
 Al nostro Tribunal di sciolta uenga.

Tal. Quanto piace a sua Altezza sarà fatto
 Luan. Se la dimanda è lecita Signore,
 Questa donzella di che stirpe è nata?

B

E no-

E nobile? onde auvien che tanto ardisce?

Mass. E nobile e non men che nobil bella,
Ma piu uirile, & arrogante assai,
Nacque di Costo Re pur dianzi estinto
E legitimamente a lei si deue
Il Reame di questa Regione,
E ben l'haurebbe, se la noua legge
Lasciando ritoruasse al nostro rito.
L'ardir donde sia nato non saprei
Ben dir, ma credo che nascesse insieme
Col furor nuouamente in essa sorto,
Non possa ancor l'ottauodecim' anno,
Et ha tanta efficacia nel parlare
Che stupirete in uer.

Teb. Sa Vostra Altezza
Douet tanta eloquenza, e saper tanto
Habbia in età si giouane imparato?

Mass. Dicon ch' un' Eremita in compagnia
D' un certo spirto che dimandan santo,
Istruendola in questa fede esterna,
L'ha di tanta dottrina ammaestrata
La qual appresso la uil plebe ignara,
E di fama, e d' honor tanto piu cresce
Quanto ecci chi conuinterla non uoglia,
Mà spero ben, che contraposta a quella
Infinita uirtu che di noi porta
La fama intorno denigar si debba
Piu che pace, e carboni e si risolua (to.
Qual nebbia incontra uenti. Eccola apü

SCENA QVARTA.

Caterina, li Filosofi, e Massenzo.

Ca. **V** Eggio la bella, e detta schiera a cui
Io del tuo spirto eterno Dio ripiena,
Aprèdo gli occhi, hoggi, aprirai tu il Cielo.

Mass. Caterina, forse hai creduto e credi
Che nostra propria crudeltà ne faccia
Perseguitar la setta de' Cristiani
Co' tormenti che lor prouar facciamo,
Quel'è contrario a la Clemenza nostra,
Di cui partecipato ha sempre ognuno,
Ma sappi che non altro il cor ne moue,
Che purò Zelo del diuin Amore,
Che, si de' a' nostri Dei per cui tenemo
Lo Scetto in mano, e la corona in testa,
Non si puo comportar, che'l mondo retto
Da un solo Impero habbia diuersa legge,
Et acciò che l'animo nostro meglio
Apparisca, uogliamo, o Damigella
che tu difenda la ragion che porti,
Che con gli Idoli nostri habbia il tuo Dio,
Siedi qui dunque a la sinistra nostra,
So ben ch' a le risposte lor darai
Come a diuino Oracolo credenza.

Cat. Massenzo le ragion ch' il Salvatore
Del seme humano ha co' Demonii nostri

Son come far il paragon tra Dio
 E l'huom mortal tra l'sēpiterno, e'l breue
 Io dico, e dissi, e dirò sempre mai:
 Ch' i Mercuri, i Saturni, i Giovi, e i Marti
 E gli altri innumerabili Dei nostri,
 Huomini furo in terra come uoi
 Ma non son numi in Ciel come credete
 Ben dal uolgo ignorante altari, e tempi,
 E statue di bronzo, e d'oro, e marmi
 Consacrate lor seno, e offerti incensi
 In ricompensa d'alcun opre buone,
 Che fer uiuendo a la commun salute.
 Vn sol perfetto Dio si de adorare
 In creato principio, e Creatore
 Di quanto chiudon le celesti sfere,
 Questo dissi, confermo, e dirò sempre.
Fla. Con licenza di uostra Maestade,
 Serenissimo principe famoso
 Contra costei, che così audacemente
 Calca l'honor del concistoro santo,
 Scioglierò le parole, e gli argomenti.
 Honorata fanciulla, se non fusse,
 Che l'Imperial comandamento porge
 Al suddito fauor, e gloria accresce
 Non degnaremmo teco in questo giorno
 Di materie diuine ragionando
 De le nostre uirtù paragone,
 Ben senz' dubbio giouine sapemo
 Che sarà la uittoria da quel canto
 Doue a maggior congresso è stata sempre
 Ma c'honor meritar può un huom' armato

In conquistando una donna inerma?
 Da tal speranza dunque spinto io dico,
 Che grandissimo error donna commetti,
 Negādo, che sian molti Dei: perche oltra
 Che'l bel rito Roman schernendo uai
 E la Cesarea Maestade offendi;
 Dal uero stesso t'allontani molto,
 E ti diparti da le tue scritture.
 Ecco il tuo Dio, ch' à Moise parlando.
 Dice io t'ho fatto Dio di Faraone.
 David il primo tra Profeti uostri,
 Ragionando ad alcuni, non dice egli
 Piu uolte ho detto che uoi siete Dei?
 E quel che vaso di elettion' chiamate,
 Il medesimo afferma quando dice.
 I Dei son molti, e signor molti, dunque
 Con ingiuria di Cesar uoi mentire
 Il tuo Dio un suo Apostolo, e un profeta
Mit. Con la filosofia, giouane, io prouo
 Ch'è necessario che sian molti Dei
 E ripigliando le parole tue,
 Oue diesti che perfetto è Dio.
 Io dico, & è infallibil la proposta
 Che piu perfetti insieme giunti fanno
 Vna uera perfetta perfettione,
 E piu ch'un sol ponno tre, quattro, e sei
 Se questo è uero, come in uero è uero
 Ingiustamente nieghi che sia meglio
 Che sian piu Dei: perche la lor Deitade
 Vnita insieme puo produrre al mondo
 Effetti nobilissimi, e perfetti.

Che la proposta mia sia senza dubbio,
 Ecco un essempio naturale, accendi
 Vn torchio a mezza notte, potrà in parte
 Le tenebre scacciar, tre, quattro, e sei
 Hauran forza d'addur un nouo giorno
 Ecco che molti han piu poter d'un solo.
Mass. Mirabil è l'esempio, Caterina,
 E indissolubil l'argomento loro,
 Si che cedi senz'altro replicare,
Cat. Anzi è fragil, Massenzo, e non inteso
 Da chi l'adduce, e men da chi l'ascolta
 E perche nel'aprir de gli argomenti
 Saggi, mostrate hauer uergogna molta.
 Di militar contra una donna ignuda
 Cessi questa uergogna, cessi in tutto:
 Perche a contrasto hauete una guerriera
 De la fede di Christo tutta armata.
 Horrispondendo a gli argomenti uostri.
 Quando al suo seruo Dio parlando disse
 T'ho fatto Dio, seguì di Faraone,
 Perche gli diede podestà di fare
 Miracoli nel suo cospetto, doue
 De la diuinità partecipaua.
 Non assolutamente anco il Profeta
 Afferma che quei tali fosser Dei
 Ma lor tal titol da peroche i giusti
 Son come Tabernacoli di Dio,
 Nè quali alberga la sua maestade
 Qua giù per gratia, e colà su per gloria,
 La chiara Tromba de l'Apostol santo
 Non fa mentir la nostra legge, quando
 Dice

Diche ch'è Dei son molti; perche grida
 Contra di uoi, che gli Idoli adorate
 E poi seguio un Dio sola habbiamo noi.
Mil. Ferma che contra questa tua risposta
 Souuiermi una gagliarda autoritade,
 Pur di David al Salmo s'io non erro
 Nonagesimo sesto. doue dice
 Ch'il suo signor è grande, e degne troppa
 D'esser lodato, e ch'è terribil sopra
 Tutti i Dei, dunque piu d'un Dio si troua.
Ca. Seguite ancor quel che l'profeta aggiunge
 Rendendo del suo detto la ragione
 E sarà risoluto il uostro obbietto;
 Perche i Dei de' Gentili son Demoni,
 Dal ciel per lor superbia discacciati,
 Ma l'Signor nostro è quel che fece i cieli,
 E gli dimanda Dei non perche siano
 Ma perche da uoi altri son tenuti.
 Tornando dunque a quel, che piu perfetti
 Vniti insieme habbian maggior potere
 Rispondo ch'è uerissimo e procede
 In queste cose inferiori, doue
 I perfetti han finita perfettione,
 Ma il nostro magno incomprendibil Dio
 E di tal perfettion, ch'in modo alcuno
 Non riceue augumento essendo ch'egli
 È infinito, increato, & incorporeo,
Teb. Quest'ultima parola, giouanetta.
 Confonde tutta la scrittura tua,
 E rende falso tutto quel ch'hai detto
 Ah come scioccamente t'hai lasciato

Di bocca uscir, che Dio sia senza corpo.

Cat. Anzi a studio l'ho detto, e manterrollo,
Se in me non manca la diuina grazia.

Teb. Rispondi dunque a l'argomento mio
Ogni cosa c'ha in se le proprietadi
E le passioni corporali, ha corpo,
Le sudette passioni, e proprietadi
Si ritrouano, e sono nel tuo Dio

Adunque è falso, ch'egli sia incorporeo.

Cat. Niegoti la minore, e la seguente.

Teb. Testimonio mi son le tue scritture
Dice Giobbe Idumeo, che questo Dio
E piu alto del Ciel, del mar piu lungo,
Piu lungo de la terra, e piu profondo
Che gli abissi non sono, hor riducendo
In forma l'argomento cosi dico.
Esser alto, profondo, lungo, e largo
Son proprietadi conuenienti al corpo,
Lunghezza ha Dio, larghezza, e l'altredue,
Dunque si deue dir che sia corporeo.

Ari. Il medesimo Profeta lo conferma
Quando esclama tu il braccio hai come Dio,
Isaia nol fa mentir ancora
One dice, sta Dio per far giudicio,
Su'l trono eccelso ho Dio seder ueduto,
Il Profeta regal Dauid nostro
Non testifica ancor, che sopra i giusti
Son gli occhi del Signor? tu dunque come
Ardisci dir, ch'egli incorporeo sia
S'affermano il contrario i suoi profeti?

Nas. O ben con l'arme sue l'abbatte in terra.

Euna

Euan. Ecco un'altro argomento anco piu forse

E se'l nieghi il tuo Dio bugiardo fai,
Dapoi che Dio, secondo uoi, distinti
Hebbe i quattro elementi, e sol, e luna,
E l'altre stelle immobili, & erranti
Poste nel firmamento; perche fusse
La luce da le tenebre diuisa,
E poi c'hebbe la terra, l'aria, e l'acqua
Ripiene d'ogni sorte d'animali
Ogni cosa uedendo ben disposta,
Disse per bocca di Moise parlando,
Facciamo a nostra simiglianza l'huomo
Superiore a l'altre creature
E cosi a la sua imagine formollo
Questo è detto del tuo Moise, col quale
Io tesso questo indissolubil nodo,
L'huomo è fatto a l'immagine di Dio
L'huomo, è composto d'anima, e di corpo,
Dunque il tuo Dio sarà composto anch'egli
E d'anima, e di corpo, ch'altrimenti
Dissimili, e non simili sariano.

Plot. O mirabil ragion giouane bella
In fra scilla, e Cariddi sei ridotta;
Se schiui l'una, romperai nel'altra,
O ti conuien negar i tuoi Profetti,
Insieme col tuo Dio ouer con noi;
Conuenir ti bisogna in questo punto.

Mass. Eedi fanciulla homai, non ti mostraro
Si pertinace, che se seguir uoi,
Con piu uergogna resterai confusa,
Assai gloria ti sia l'esser comparsa,

B 5

Solo

Sola nel mezzo di sì dotta schiera.

Cat. Beate l'alme di sì dotta schiera,
Se con dritto occhio, e con giudicio intero
Mirato hauesser le scritture sante,
E le credesser come lette l'hanno.

Mass. Ah! sfrontata donzella dunque sei?
Così animosa che risponder vuoi?

○ Gioue onde procede tanto ardire?

Cat. Il mio diletto sposo, Christo, uero
Figliuol di Dio primo motore, e causa
Mi dà l'ardir, la forza e le parole,
E sol fauor di lui spero hoggi hauere
Di questa pugna l'honorata palma.

Chil. Rispondi prima a gli argomenti fatti,
Ch'anco sopra di Christo sia che dire,

Cat. Voi douete saper ch' i saui han detto,
Che de' misteri del superno Dio
Non si de' ragionar fra noi mortali,
Se non sotto Metafore, e uelami,
Per cui si uien in cognition di quello.
Quinci dicono i dotti Cabalisti
Ch' Ezechiel un de' Profeti nostri,
Fu profeta Villano dimandato;
Per hauer riuelato quei secreti
Che uide, in quella forma che gli uide,
Ne per altra cagion credono ancora
Che Maria di Mosè sorella fusse
Di contagioso male oppressa, e morta,
Quinci uoi altri Idolatri gentili
Su le porte de' uostri Tempi hauete
Vna sfinge dipinta dinotando

Che

Che de' secreti oue i Dei uostri han parte
Non si deue trattar in alcun modo,
Se non sotto parabole, & enimmi,
Questo c' insegnò Dio quando al suo seruo
Mosè, disse, le cose c' hai ueduto

Farai palesi, e asconderai, non meno
Cele mostrò l'istesso seruo, quando
Velarsi il uolto bisognò se volle

○ Ragionar al suo popol: perche gli occhi
De l'anime uolgari i raggi ardenti
De la diuità soffrir non ponno.

Chil. Per quella Deità ch' adoro giuro
Che tanta, e sì mirabil eloquenzà
Quanta sento in costei non senti i mai.

Eu. O uoi mostrate hauer sentito poco.

Cat. Quinci il buon Giobbe, non potendo no
Con l'intelletto debile, & humano
Comprender l'alta Maestà di Dio,
Conoscer ce la fa sotto uelame
Di somiglianza conueniente al corpo,
Per la profondità figura il grande
Stato non comprensibile di Dio,
Per la larghezza quel' amor perfetto
Con cui ciò c' ha trattato ama, e difende,
Per la lunghezza poi mostra il progresso
Del suo sovente oprar uerso di noi:
E per l'altezza la possanza ch' egli
Hà in cielo in terra, e ne gli abissi, intendi,

Tev. Già non pensai che qui riuiscir douessi
Ahime la mente intorno mi s'aggira,
Ne so lasso in qual parte hor mai la pieghi,

B 6

LIII.

Lan. Ch'è non è ben fondato rosto cade.

*Cat. E se taluolta hauete letto, ch'egli
siede, ode, uede, parla, e altre tai cose
Nō è perche habbia orecchi, lingue, et occhi
Et altre membra, ma perche può quello
Con la sua sola uolontà, che noi
Possiam con questi sensi il altro modo.
Sciocca è la uostra opinione ancora
Se pensate che l'huom, in quanto al corpo
Sia formato ad imagine di Dio.*

*Fra Dio, e l'animal di ragion priuo
Posto è l'huomo nel mezo, in quãto al corpo
Simil a l'animal, ma in quanto al senso
De la ragion, partecipa con Dio:*

*Hor perche l'intelletto senza meta,
E piu nobil del corpo quando auuiene
Ch'a l'imagin di Dio creato è l'huomo,
E chi non sa, che la ragion in tutto
Priua del materiale, e del corporeo
Folle dunque è chi corpo crede in Dio?
E ancor che questo sufficiente assai
A ualidar la mia sentenza fusse,
Nondimeno io uò piu chiaramente
Prouar, che Dio non puote esser corporeo,
E la filosofia starà nel mezzo.*

*Arist. Se con ragion de la filosofia
Proui questo, io mi rendo quasi uinto.*

Mas. Ahi codardo cominci a temer dunque?

Ar. E chi può far di non temer, Massenzo?

Mas. Tu lo deuesti far se sanio sei

Arist.

*Arist. Anzi sono ignorante, e mi confesso,
Che comincio pur hor ad imparare.*

SCENA QUINTA.

*Chrisogono co' figli Massenzo, e li filosofi
e Catarina.*

*Cris. Giustitia giustitia immortal Gioue,
Mas. Ch'è quel rumor?*

Cris. Il Ciel giustitia pioua.

*Mass. Scorgete che sia quello, e fate presta
Che non si turbi piu la gran disputa.*

*Cris. Giustitia chiediam, Cesare inuitto,
Prouedete Signor, d'aiuto presto,
Vostro honor, uostra uita stà in periglio
Noua religion ui torrà il Regno,
E d'ogni uostro ben fia l'aruina.*

*Mass. Lasciate il lagrimar, cessate alquanto,
Fermesi ogn'un, e tu parla ch'io possa
Il tutto udir, che sarà mai, o Gioue
Che ci minaccia il Ciel sì gran ruina?*

*Cris. Poiche sua maestà Cesarea accenna,
Che da l'origin spieghi il caso rio
Piacciaui, che col dir l'animo in parte
Possasfogar il suo angoscioso pianto,
E doue il fauellar non potrà a pieno
Almen supplisca il pianto, e le querele.
Son due, o tre di ch' in Alessandria uenne
Vn Eremita di deuoto aspetto.*

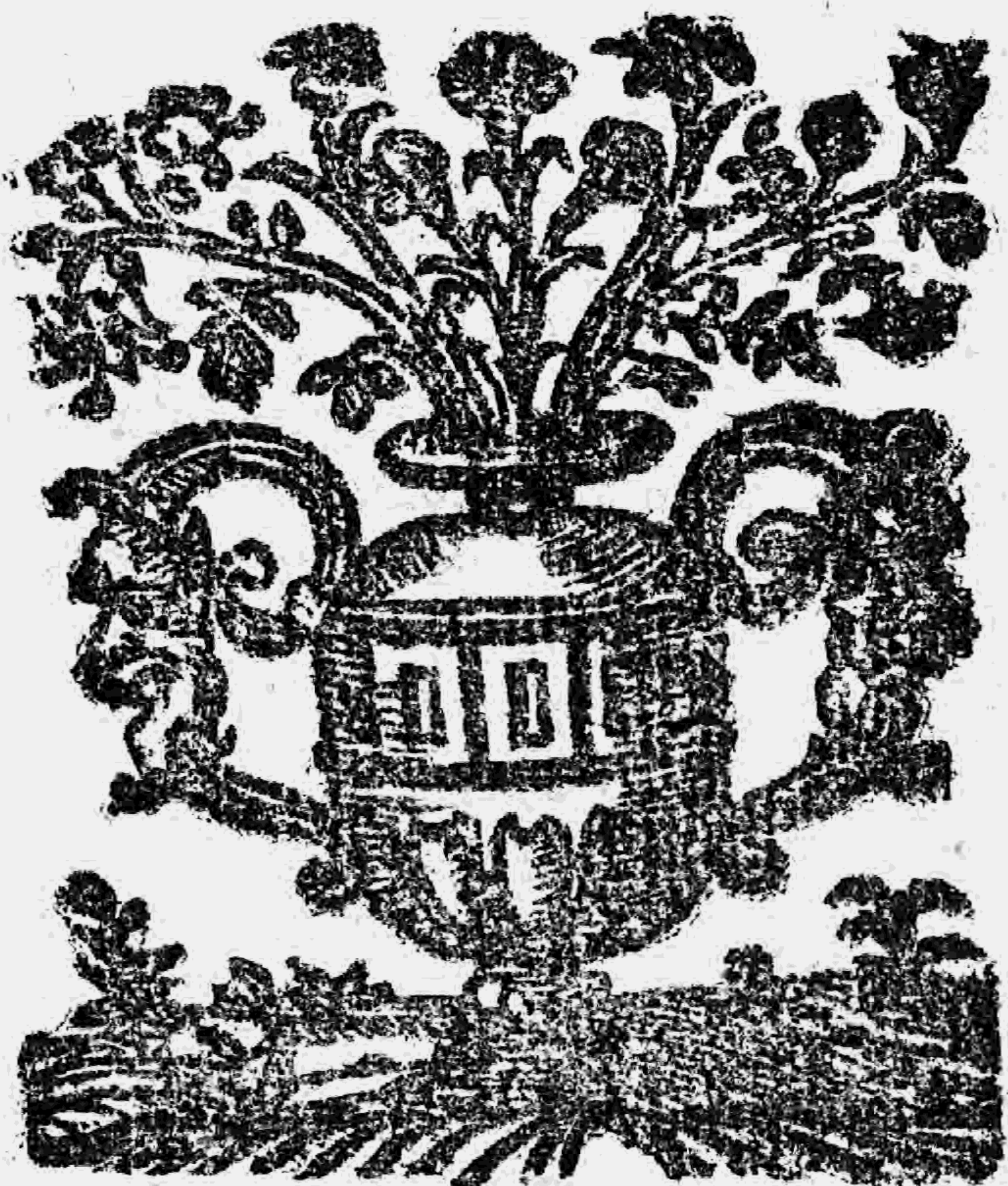
Dolce

Dolce nel praticar, nel dir humile,
 Ha crespo il uolto, lungo, e alquanto negro,
 Prolissa barba accompagnata a gli anni
 E in somma graue, saggio, e uenerando
 Sendo che la sua uita habbia menato
 Ne li piu folti boschi, e alpestri monti,
 Doue d'herbette, e d'acque si nutriua,
 Questi il maestro fu de la figliuola
 Di Costo Re, che qui presente hauete,
 Questi l'istrusse al culto d'un Dio solo,
 Questi l'ha fatta si tenace, e forte,
 Che fa mestier di spate a raffrenarla?
 Ma questo è nulla al paragon di quello
 C' hora dirò se me'l concede il pianto,
 Ha egli col suo dir tanto potuto
 Con li primi Signor di questa terra
 Che ruinato il culto antico, e uero,
 Ha lor ripieno il cor di noua fede,
 Ch' a dorino un Sol Dio, e gli altri come
 Opre d'huomini al foco sien gittati.
 Ma perche il seruo il suo Signor uorrebbe
 Simil' a se d'un core, e d'una fede,
 Trattano far ancor l'Imperadore
 Che sia de la medesima fede ornato,
 E uoi come contrario a la lor legge
 Come uendicator de' nostri Dei
 Cercano ruinar con tutti e suoi,
 Et hoggi nel palazzo di Grandonio
 Prencipe e capo lor faran consiglio
 Più di cento Signori, e Cavalieri

Quali

Quali so pur che de la bassa plebe
 Seguaci haranno piu di mille, e mille,
 Per darci tutti insieme al ferro, e al foco,
 Et io misero me, prima de gli altri
 Con mia consorte è figli harrò la morte,
 Che me l'han minacciata: perch' ostaggio
 Li fece albor, quando lo strano caso
 Grandonio mi contò, per trarmi forse
 A la congiura ancor pensando poi
 Tormi l'oro, e l'argento ch'io mi trouo
 Perche sono Banchier de la citeade
 E qen il uer ch'io non ardisco dire
 Che tal cōguira habbia il uecchion armata
 Se ben fu causa de la noua sede
 Hor questo è l'caso rio, a cui Massenzo
 Vi conuien proueder subitamente
 Ch'in cio perighian per Cittadi, e Regni
 E ruinal' eccelso uostro Impero
 L'honor, ta uita, e le sostanze uostre
 E quel che sopra, cio uia piu mi pesa,
 Sarà spento il bel culto de gli Dei.
 Mas. Crisogon ua sicuro, e tien per certo
 Se l'honor, se la uita, e la Corona
 Hoggi serbata m'hai, che l'guiderdone
 Non sia minor a tanta fedeltade
 E per non induggiar a dar riparo
 Voglio che la disputa si tralasci
 Fra questo mezzo, torni Caterina
 A la prigion; Crisogno tu e i tuoi
 In casa mia starete piu sicuri,
 Fin ch'io rimedi al mal, ch'io ui prometto
 Farli

Farli dol folle ardir pentirsi presto
 Farò che scemi il ferro la lor fede:
 Questa religion l'abbrucci il foco:
 Trouerò mille inusitati modi
 Perr affrenar l'ardir empio, e rubello.



CHORO PRIMO

d'Eremiti uestiti con sacchi, Mantel
 li, zazzere, Bastoni, Corone,
 e Sandali.

O N de lagrime tante, e tant humore
 Trarrete occhi dolenti?
 Et onde tanto foco, e tanto ardore
 Haurete o petti ardenti?
 Ch'a pianger sempre e sospirar sia assai?
 Terra come giamai
 Soffri nel grembo tuo si crudel gente?
 E tu come fai giorno
 Almo sol qui d'intorno a nostri lidi?
 O ciel come sostieni,
 Che la giusta e innocente Verginella
 Dal ingiusto, e nocente
 Soffra il gastigo de le colpe altrui?
 Raddoppiate occhi il pianto,
 E uoi dunque l'ardor petti, e dolenti
 Aspri sospir Ardenti.

Il fine della prima parte.



PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Faustina nudrice sola.

D Oue figliuola mia, doue hora sei
 Senza la dolce tua fida nudri-
 ce? (pianti)
 Perche lasciata l'hai fra tanti.
 Come lasciata l'hai misera, e sola?
 Come partita sei cosi ueloce?
 Ah! lassa piangi pur che ben ti lice,
 Questo foco crudel, che l'cor m'infiamma,
 Questo acerbo dolor, che mi tormenta,
 Piangerò occhi miei lassi il crudo scempio,
 Que' aspro dardo, che t'auuenta il Cielo,
 Ch' in me rzo al petto il core ti trafigge
 Piangi Faustina pur piangi contenta,
 E in questo pianto tuo contenta muori,
 Così uiuendo ancor uiui piangendo.
 Fa che col pianto il tuo dolor accresca;
 Se ciò sapessi tu mi rendo certa,
 Che meo piangere sti il mio, martire.
 Ah! lassa forse il sai, e l'uai celando,
 Torna figliuola a me, deb non uolere
 Ch'altri, che tu qst'occhi al fin mi cuopra.
 Deb fa ch'almen ti dia l'ultimo bacio
 Ah! misera Faustina ch'il dolore

Sotto.

Sottosopra t'ha uolta, e ti trasporta,
 Che ti discuopra anco il crudel Massentio,
 Che ti lamenti del' accorta figlia,
 Che tra l'amato stuol trar non ti nolse,
 Acciò non fusse scorta al tuo morire
 Piangi pur questo ancor, perche in tal guisa
 Ti sottrasse a la debita corona
 Che mi sarà cagion di pianger sempre.
 Ohime doue ne ua quel stuolo armato
 Doue quella fanciulla si dolente?
 E forse Caterina sai che l'aspetto
 Non è qual sempre fu, doue ne meni
 O schiera ultrice il mio giusto desio?
 Caterina risguarda, io son Faustina,
 Son pur queste le poppe che succhiasti,
 E pur questo quel petto, o ben mio dolce.



SCENA SECONDA.

Trifone soldato, Faustina,
Caterina, Tal modio.

Tr. **V**A uia uecchia importuna

Fa. **A**lmen sfogare

Lasciate il mio dolor con un sol bacio,
Perdonate al mio duol ch' ancor uoi forse
Figliuoli hauete, e madri forse ancora.

Trif. Horsù di cio che uoi sbrigati presto.

Faus. Il bacio sarà il dir, hor doue figlia,
Doue ne uai o semplicetta agnella?
Doue e' l' sembiante adorno, e le bellezze?
Dou' è l' uolto piu bello assai ch' il Sole?
Hor doue son le biondo treccie aurate?

Cat. Ben puoi madre mia dolce esser contenta,
Ben puoi uiuer felice, c' haurai presto
Quella c' hor piangi in terra, in ciel felice,
Ben ti supplico, e priego per l' amore
Che mostrato m' hai sempre, che gli miei
Famigli tutti facci esser contenti,
E che gli dichi.

Trif. Horsù facciam camino,
Che ui stareste qui per fin a sera.

Faus. Deh mena teco almen questa meschina
Poi che ne meni l' alma, o cruda gente.

Trif.

SECONDA.

Trif. Andiam c' hora uerrà l' Imperadore.

Tal. Ritiria moci dentro fin che uegna.

Faus. Piangi Faustina, piangi

Poiche gia s' è partita

Poiche resti senz' alma,

E corpo senza uita

Piangi Faustina piangi.

Quel poco che ti resta

Destà uita infelice

Sarà solinga, e mesta.

Piangi Faustina piangi

Come fra lupirei

Fra gli Aquilini artigli

Colomba, e agnella sei.



SCE

SCENA TERZA.

Massentio Caterina li Filosofi,
i Satrapi, e Porfirio.

M. **S**i segua la disputa, e si cominci
Donde turbata fu da quei tumulti,
Che già gl'han sedati il fero, e'l foco
Che non per altro è nostra Corte in arme.

Eh Caterina fac' hoggi finisca
La pertinacia tua, che forse meglio
Sarebbe a ceder lor senz' altro indugio.

Cat. Non uoglio Dio ch' al falso i ceder debba:
Ma se desir pur hai di palma, e gloria,
E' acquistin essi col proprio ualore.

Lun. Voglio che'l ualor nostro, e la uirtude
Qual tu stessa uedi a hoggi s' honori;
Rammentati ben dunque, che proposto
Prouar t' haueui, che Dio non hà corpo.

Cat. E uero, e spero ancor prouarlo a pieno
E secondo i filosofi dimando,
Ogni corpo non è finito?

Lun. E certo.

Cat. Hor ditemi ogni corpo, ch' è finito
Trascender non si può con l' intelletto:

Euan. P uossi nel uer, e che per questo segue:

Cat. Segue, che se Dio fusse corpo, il nostro
Intelletto trascender lo potrebbe,
Cosa maggior di quello imaginando,

Onde

Onde auueria che l' intelletto nostro
Più nobile, e maggior fusse di lui,
Il che quanto sia cosa inconueniente
O mostruosa, il lascio dir a uoi.

Flau. Si poria dir c' hauesse anima, e corpo.

Cat. Questo ancor non può star; perche cōposto
Sarebbe, & il composto presuppone
Il componente suo sopra se stesso,
Così Dio non serebbe prima causa
Et agli effetti non saria principio.

Teb. Se questo Dio non è corpo, ne ancor
E composto de l' anima, e del corpo
Che cosa è dunque?

Cat. Non è cosa Dio.

Teb. Come potete diffinirlo dunque?

Cat. Di Dio non è diffinitione alcuna,
E piu tosto la sua diuinitade
Col negar quel ch' ella non è si mostra,
Che col uoler affermar cio che sia,
Auenga ch' ogni cosa che soggiace
Al senso, non puote esser sopra quello
Ch' auanza ogni intelletto, e cio che noi
Veder possiam, udir, e imaginare
Non si conuiene a tanta maestade,
La qual essendo prima causa a tutte
Le cose, sopra i termini di quelle
Trapassa ogni potenza ancor, per cui
Si difinisce l' esser d' ogni cosa.

Ben si suol circo scriuere da' dot ti
Ch' egli è sommo, infinito e primo bene
Sopra il qual, fuor del qual, è sēza il quale
Cosa

Cosa alcuna non è ma ueramente
 Sotto lui, e con lui si troua il tutto;
 E da quello, per quello, e con quel nasce,
 E procede ogni cosa nè per questo
 Nè per quanto si può dir, o pensare
 Fia si perfettamente d'infinito,
 Ch' ancor non resti a dirne, & a pensarne
 Più di quel che se n'è pensato e detto.

Arist. E possibile ch'una giouinetta
 Trapassi il Ciel, intenda, e narri gli alti,
 E profondi misteri di la suso?
 Questo sol mi fa creder, ch'i sia stato
 Fin qui cieco, e pur hor giunga a la luce.

Cat. Felici uoi se quella luce uera
 Conoscerete, e fuor de l'ombre usciti
 Caminerete a lo splendor di quella.

Mas. O Gioue comportar potrai tu mai,
 Ch'una giouene donna oltraggi o faccia
 A la tua gran Deitade, e me disturbi?

Lun. Non dubitate sacro Imperadore,
 Che la uittoria ui porremo in mano,

Mas. Questa speranza ho nel maturo senno,
 E ne la lunga età che scorgo in uoi.

Lun. Hor dimmi damigela se'l tuo Dio
 Non è sostanza alcuna, perche causa
 Lo dimandate hor buono, hor giusto, hor pio
 Hor santo, hor Creatore, hor altro tale,
 Che la natura di chi è tal dimostra?

Cat. Tutto quel ch'afferriamo del gran Dio
 Non sua natura o sua sostanza esprime,
 Ma gli effetti, e le cose, che son circa.

A sua

A sua natura, e a sua sostanza mostra.

Euan. Lasciam da parte il ragionar che Dio
 Sia corporeo, o incorporeo, e ritorniamo
 Intorno a l'unitade; perche il nostro
 Principal fondamento è di prouare
 Che li Dei molti sono, e non sol uno;
 Prouato questo, è risoluto il tutto.

Se questo Dio come hai piu uolte detto
 E immaterial non si può a guisa alcuna

Quest unita del numero principio
 Attriburli, ch'à le cose sole

Di quantita non priue si conuiene,
 E se forse allegaste l'unitade

A ciascheduna cosa appartenente,
 Come passion de l'esser d'ogni cosa;

Dirò che questo ancor non gli conuiene,
 Perche priuation importa, ond ella

Sendo cosa imperfetta, e Dio perfetto
 Come tu credi, a lui si disconuiene

Mas. Hor che risponderai donzella a questo
 Deb taci homai, cedi la palma loro,
 Non prouocar piu l'ira Imperiale.

Ari. Forte argomento in uero, e se lo scioglie
 Io mi rendo prigion.

Mil. Son uinto anch io,
 Se la risposta meriteuol sento.

Teb. Et io come potrò piu contrastare
 Ch'immobil statua diuenuto sono
 A sentir i misteri che ne scuopre.

Mas. Ben dico ch'auanzate d'ignoranza
 Quanti sciocchi fur mai se ui rendete

C

On'è

Ou'è quella possanza, e quell'ardire,
 Quel magnanimo cor che dimostrate? (mo
 Mi. Che possanza, che ardir può hauer un hu
 Che l'auer sario in gran uantaggio uede?
 Mas. Cercar tuor l'auantaggio, e sperar sēpre
 Che prosperi fortuna il suo disegno.
 Teb. E se si uede perditor in tutto?
 Mas. De' sperar ne l'aiuto de gli amici.
 Aris. E s'ogni aiuto è uano;
 Mas. Abi disleali,
 Perfidi che uoi siete, adunque adunque
 Così poco rispetto haucte al grado?
 Sat. Ah signor non conuiene a uostr' altezza
 Si lieuemente sottoporsi a l'ira,
 Il rendersi prigion d'una fanciulla
 Procede sol da l'ignoranza loro:
 Dou' essi mancan suppliran quest' altri:
 Già non son gli intelletti a creder pari.
 Euan. Deh rimorzate l'ira l'imperadore,
 E fidateui sol ne le mie forze.
 Mas. Rispondi hor Caterina, e pensa pure
 Ch' assai migliori fora hauer tacuto.
 Ca. Così piaccia al mio sposo, anzi pur piaccia
 A uoi, che poi c'haurò mostrato a pieno
 Ch' una semplice, pura essenza è Dio
 Vi si lieui dal cor l'oscura benda
 Ch' impedisce tant' alta conoscenza.
 Tu signor mio, mio sposo, padre, e Dio
 Raddoppia le parole al mio concetto,
 Et il tuo spirito nel mio cor infondi
 Sì ch' io possa nel modo che si puote

Mostrar

Mostrar la singolare essenza sua.
 Vostro argomento è facile e si scioglie
 Colrisponder, ch' a Dio quella unitade,
 Del numero principio, che conuiensi
 Solamente a le cose materiali,
 Non si può attribuir, e ben diceste
 Ma gli si deue l'unitade, come
 Passion de l'esser, e quantunque soglia
 Impretar priuation, in Dio non cade
 Tal mancamento, essendo egli perfetto
 Non riceuente e strinfeco incremento:
 Hor s' a uoi non u'incresce, ch'io ne parli
 Alquanto piu diffusamente, uoglio
 Col fauor che mi porge Dio, mostrarui
 Ch' egli è solun, e molti esser non ponno.
 Fla. Non mai lo mostrerai se mille, e mille.
 Anni, anzi lustri ne parlassi sempre.
 Cat. Hor ditemi se son piu Dei, tra loro
 E differenza alcuna? e se direte
 Di no piu tosto un sol sarà che molti.
 Euan. Si dirà che ui sia la differenza.
 Cat. Doue sarà la perfettion d'essi,
 Se l'un manca di quel, che sia nel' altro?
 Mil. Si poria dar risposta piu conforme?
 O mirabil di Dio possanza eterna.
 Cat. Oltre di ciò, non si sa ben che Dio
 E onnipotente;
 Lun. Che per questo segue?
 Dirò, che molti onnipotenti sieno.
 Cat. E falso, perche dir conuien che l'uno
 Potendo il tutto, annullar possa l'altre.

C 2 Fla.

Fla. Questo si nega.

Cat. Negherete ancora

L'onnipotenza in loro, che se questo,
Non può distrugger quel, non si de' dire
Onnipotente, e se distrugger puollo,
Onnipotente non sarà quell' altro.

Teb. O stolti noi che ci teniamo dotti;

Hor ben si scorge, che sappiamo nulla.

Cat. Ma lasciando da parte le ragioni,

Ch' ancor ui poria dir, che piu infiniti,

Non ponno esser in atto, ne piu sono

Felicità distinte, per essenza,

Ecco i nostri filosofi, che pure

Dopo molto girare han confessato

Un Dio sol, un principio, una sol causa.

Aristotel nel' Etica, a l'ottauo,

Meglio è dice, che sia nel' uniuerso,

Un prencipe, che molti, eccolo altroue

Un sol motor, non molti esser conuiene,

Ecco'l piu chiaramente in altro luogo,

L'ordine d'ogni cosa di qua giuso,

Procede, & è disposto dal primiero

Principio ilquale è il glorioso Dio.

Platon nel suo Timeo quando descrine,

Ch' il mondo è un sol questa ragien assegna

Perche secondo il suo esemplare è fatto.

Altroue dice è un uero e solo Dio,

Che prouede ogni cosa. E le Sibille,

Non hanno tutte confessato un Dio?

Tra le quali, non è da tacer quella

Che prefetando la sua morte, disse

Felice Dio ch' in alto legno pende.

Hor se questi gentili, e tanti, e tanti

De la legge di Christo ignari han detto,

Ch' è un solo Dio: perche si ciechi uoi

Siete, che u' inchinate a' marmi, e a' legni?

Socrate uostro non esclama ancora,

Ch' è minor male l'adorare un Cane,

Ch' è fattura di Dio, ch' Apollo, e gli altri

Che son fattura d' huomini mortali?

Arist. Altro che Dio no' l'poria far, e credo

Ch' egli per bocca di lei stessa parli.

Cat. Miseri uoi non hanno anco i gentili

Saggi però quest' Idoli scherniti?

Non hauete uoi letto che Dionisio

Fece Gione spogliar de' l' aureo manto,

E di lana uestir, dicendo l' oro

Nel Verno è freddo, e n'estat, l' e grame

Quasi ch' è' freddo, e' l' peso li nocesse.

Non fece anco leuar ad Esculapio

La barba d' oro, con rimprouerarli

Che mai non l' hebbe tal suo padre Apollo?

Così furno derisi, che nè Gione

La Veste sua, nè d' Apolo il figliuolo

Puote difender l' honorata barba.

Mass Gione, se tu se Dio, come ti credo,

Che non raffreni quest' iniqua lingua?

Teb. O ciechi noi, ch' in cieco error auuolti

Inteso non habbiamo le scritture,

Che tutta uia ci stāno innāzi a' gli occhi,

Miseri noi non dice il nostro stesso

Prencipe de' sapienti ne la sua

Metafisica al decimo secondo,

Gli è ueramente un solo, eterno Dio,
Nobile d'infinita nobiltade?

Non lo conferma alfin quando concludete

Perche dunque le cose di qua giufo

Vogliono rettamente esser disposte,

Non conuengon piu Principi, e Signori:

Vn sol Principio dunque esser bisogna

Trimegisto ad Asclepio non dice anco

Perche gli è un mondo solo un solo è Dio;

Bugiardi dunque i uostri Idoli sono.

Mass. Abi perfido ignorante date dunque

Que aiuto speraua ho disfauore?

Teb. Ch'aita poss'io dars'io son prigionero?

Euan. E per questo riniegi nostra legge?

Teb. Credo perfettamente in un sol Dio.

Euan. Che merito harrai di questa tua credenza?

Teb. Vita beata.

Mass. Anzi la morte.

Teb. E senza

Il mezo suo non si peruien a quella.

Mass. Punisca Gioue me di doppia pena,

Se te del folle ardir lascio impunito,

E la morte non satio del tuo sangue.

Mil. Se per morte patir s'acquista uita,

Qual minacciar potrai cosa piu grata?

Mass. Tu scelerato ancor cosi uilmente

Ti seiriuolto a le parole sue?

Mil. Se'l diuin spirto per sua bocca parla,

Tigre, e non huomo è chi nõ cangia uoglio,

Mass. Se non tornate ingrati a dar l'honore

Humilmēte à miei numi, il ferro e'l foco,

Forzata-

Forzatamente ui farà inchinarli.

Arist. Se l'honor si de porger a' Dio solo

Perche porgerlo altrui? Cesar non sai

Che nè ferro nè foco a uirtù nuoce?

Cat. Spirti eletti da Dio non ui temete.

Mass. Taci ribalda, che di tutto il male

Con la tua magica arte sei cagione,

Flau. Non ui date al furor Signor in preda

Raffrenate lo sdegno, e ritornate

Nel real seggio e quest'impresa tutta

Sopra gli homeri nostri deponere.

Hor dimmi Caterina, e credi certo

Che quanto ragionato fin qui habbiamo

Si puo dir che da scherzo si sia detto,

Questo tuo Christo, ch'alleghasti dianzi

Tenete uoi ch'egli sia Dio?

Cat. Sì certo.

Fla. E quello spirto ha Deitade alcuna?

Cat. Ne piu, ne meno.

Lun. Dunque son tre Dei

Fla. Signor Lunio lasciatemi finire,

Io uoi non interrompo nel parlare.

Lun. Io non credea spiacerui.

Fla. Hor Caterina,

Se'l Padre è Dio, Dio 'l figlio, e Dio lo spirto

Come senza rossor ardirai mai

Negar la triplicata lor Deitade

Et affermar ch'è solamente un Dio?

E se risponderai che son tre Dei

Come forzatamente conuien' dire,

Se la legge di Christo tener uoi

C 4 Tutta

Tut ta la tua scrittura va foffopra,
 E fai mendace lo tuo stesso Dio,
 Che s'egli dice nel Deuteronomio,
 Odi Israel un solo è il tuo Signore,
 E fuor di me non si trou' altro Dio,
 E se David a lui, Tu sei Dio solo
 L'Ecclesiaste al primo. D'ogni cosa
 E un solo onnipotente Creatore,
 Et infiniti ch' allegar patrei,
 Perche lo diuidete in tre persone?
 Non uedete ch'ogn' una sarà un Dio?
 Teb. Fort'è quest' argomento.

Aristo lo già non temo,

Che nol risolua come ha sa fatto gli altri.

Mil. Se lo solue son fuor di dubbio in tutto.

Cat. Non è tra le profonde alte questioni,
 La piu profonda e piu difficil quanto
 E' l'parlar de l'unita Trinitade,
 E beata quel anima, che senza
 Inuoluer l'intelletto in ciò s'acqueta:
 Che'l uoler presentiar con l'intelletto
 Numero di persone in unitade,
 Et unita di essenza in piu persone,
 E pazzia e spressa, il crederlo è pietade:
 L'intenderlo, e saperlo e uita, eterna
 Pur ui rispendo, e de la mia risposta,
 E sso fia autor, io l'istromento solo,
 Che gli è uer ch'una essenza sola e Dio,
 Come dice egli, e non però si esclude
 La Trinità de le persone in quella,
 Ma la pluralità de la sostanza,

Che

Che se ben tre persone son distinte,
 Tre Dei però non sono, ma sol uno
 Testimonio Esaia, che udi cantare,
 I cherubini santo, Santo, Santo,
 Il gran Dio Sabaoth, le cui parole
 Mostrano tre persone in una essenza,
 Piu chiaramente il pastor Regio, al Salmo
 Sessagesimo settimo riuela
 Questo diuin mistero, quando dice
 Benedica noi Dio, Dio nostro, Dio
 Ne benedica: ecco il profeta come
 Inuoca tre persone a benedirci,
 Poi per mostrar che queste tre persone
 Son un essenza sola, aggiunge, e quello
 Temano tutti i termini del mondo.
 Ma notate un altissimo secreto
 Sotto parole così breui ascoso,
 Vedete come misteriosamente
 Il profeta ripien di spirito santo,
 La persona seconda nominando,
 La qual è il figlio ne la Trinitade,
 Dice Dio nostro, perche ueramente
 Chiamar nostro il debbiam, auenga ch'egli
 Tra noi nacque con noi conuersò in terra,
 Per la nostra salute si fece huomo,
 E patì morte, e hor continuamente
 E nostro intercessore appresso il padre,
 A placar la giustissima sua ira,
 La qual miseri noi ci prouochiamo
 Souente contra con le nostre colpe.
 Euan. Non può mai stare, e la filosofia.

G. s.

Non

Non concede che'l numero ternario,
 Tre rimanendo si restringa a un solo,
 Che se son tre persone, ti dimando
 Se differenti sono tra di loro,
 Se di nò mi rispondi, è necessario
 Ch'una persona sola, e non tre siano,
 Come tu dianzi ne arguisti contra;
 Se differenti son, sarà nel padre
 alcuna perfettione differente
 Da quella del figliuolo, e per contrariò
 Onde ne l'un, nè l'altro sarà Dio
 Non essendo Deità uera, e perfetta
 Dunque, è impossibil, che sia trino, & uno.
 Mass' Lo uorresti piu chiar maluagia donna
 Deh cedi homai, non raddoppiarti contra:
 L'ira del ciel, e la uendetta nostra.
 Sat. Certo ceder dourebbe, che si chiara
 Mi par questa ragion ch'io mai non credo,
 Ch'efficace risposta dar li possa.
 Cat. Mentre lo spirito nel terreno inuolto,
 In uoi si trouerà non ui pensate,
 D'apprender mai souera celesticose,
 Sequestrate ui alquanto dal mortale,
 Mentre ui scopro così gran mistero.
 Le tre persone in quell'essenza unite,
 Distinte sono sotto questa forma,
 Che confonder non deon si le persone,
 Nè seperar quella sostanza intiera,
 Altri è'l padre, altri'l figlio, e altri ancora,
 E lo spirito santo: ma una sola,
 Diuinità di tutti tre s'intende,

Vn'egual gloria, e maestà coeterna,
 Increato ciascu, ciascu immenso,
 Eterno il padre, Eterno il figlio, e l'altro,
 Non però tre increati, immensi eterni,
 Ma un eterno, un immenso, un increato:
 Così Dio'l padre, Dio'l figliuolo, Dio,
 Lo spirito santo, e non però tre Dei,
 Ma un Dio. Sol confessare è necessario.
 Mil. Fra gli oblighi infiniti, ch'io ti debbo,
 Non è quest' il minor Dio, c'hoggi sento
 L'orecchia mia così diuina uoce.
 Cat. Si distinguon ancora in altro modo,
 Che da nessun il padre è generato,
 Il figliuol è dal padre solamente,
 Generato, non fatto, nè creato,
 Lo spirito santo d'ambidue procede,
 E in questa santa unita Trinitade,
 Non è prima, nè poi, nè piu, nè manco,
 Ma tutt'e tre di perfettion eguale
 Quest'è'l Simbolo uer di nostra fede,
 E non è sanio chi da qu el si parte.
 Flav. Anzi mi par stoltitia e spressa il dire
 Che nè prima, nè poi tra lor s'intenda.
 Ma sian tutte d'egual eternitade,
 Che s'un è padre, e l'altro figlio, è pure
 Bi,ogna, che sia'l padre innanzi al figlio,
 Come ogni seme il frutto suo precede
 Questa tua Trinità uorrei piu chiara.
 Mil. Con tua licenza giouene eloquente
 Quest'argomento getterò per terra,
 Mentre fui ne l'error che siete uoi.

P A R T E

Legendo le scritture, ch' i Christiani
Giustamente dimandan sacrosante,
Anch' io tenni sciocchezza manifesta,
Il misterio di questa Trinitade;
Ma poi che Dio dagli occhi m' ha leuato
Il uelo ch' impediu il uero lume?
La tengo per espressa ueritade
Hor breuemente ui dirò si come
La Catolica fede lo dichiara:
Iddio per esser prima intelligenza
Intende se medesimo & ogni cosa,
E uoi sapete ch' ogni intelligente
Ne l' intender, produce il suo concetto
Il concetto che Dio padre produce
Ne la diuina intelligenza eterna
E il Figlio, suo, che dimandate il Verbo,
Il padre ama il figliuolo, & a vicenda
Il figliuolo ama il padre, onde ne nasce
Reciproco amor, e questo amore
Che da l' un e dal' altro uien spirato,
Spirito santo con ragion' è detto,
E perche, il Padre eterno eternamente
Genera il figlio, l' un, e l' altro insieme
Con quel mutuo amor che mai non cessa
Nè mai cesso nè cesserà giamai
Producono lo spirito eternamente
Si che eterna è l' essenza, eterne ancora
Senza arguir tra lor prima, nè poi
Son queste tre persone in lei distinte.
Se le Tigri, se gli Orsi, e l' altre fiere
Vbi discono gli huomini mortali,

Harrò

S E C O N D A. 61

Harrò io cor così indurato, e freddo
Che non si scalde, e non diuenga molle
A la uoce di Dio ch' a se mi chiama?
Euan. Già intenerir anch' io mi sento il petto
E la lingua legar: perche io non parli
Contra questa ineffebil ueritade.
Mass O Dei, sarà pur uer, ch' una fanciulla
A uostr' onta, e mio danno in dubbio porga
Il mio stato, e la uostra alta Deitade?
Ma se da uoi uendetta a uenir tarda,
Vendichero sol' io l' comun oltraggio.
Cat. Ahi spiriti ben nati, non uogliate
Adoprar il saper che Dio v' ha dato
Contra lui, ch' opra fora troppo ingrata
Lasciate hormai l' imagini e l' lor culto
Quest' idoli profani, empì e bugiardi.
Ch' altro, ditemi haueate mai da loro,
Ch' un sperar dubbio, una risposta incerta?
Tornate h' o mai, tornate anime care
Al uostro Creatore, al uostro Dio,
Confessatelo uino, uero, e solo,
Trino in persone, e un sol ne la sostanza.
Credete a Christo nostro saluatore,
Che per le colpe de l' ingrato Adamo
Il uom si fè morì in Croce, e a scese in Cielo.
A lui santificate i giorni, e l' hore,
Rendete i uoti, alzate altari e tempi.
Euan. Iddio prima cagion d' ogni cagione,
Di perfido, e nemico ch' io ti fui,
Non ti sdegnar, ch' io ti diuenga seruo.
E la. Perdonami Signor se ingrato, e tardo
Son

Son stato a confessar il nome tuo,
 Hor lo confesso, e ueramente humile,
 De la mia infedeltà perdon ti chieggiò.

Mass. Abi sfacciati, ribaldi, e miscredenti
 Dunque siete sommersi ancora uoi:
 Parui che si conuenga a quella rara,
 Profession che fate, a le parole

D'una semplice donna cangiar uoglia?
Mi. Quel che cōtra sta cōtra il giusto, e' l' uero
 Contra se stesso al fin riuolge l' arme.

Mass. Quest' è la palma che mi prometteste.

Plot. La uera palma è ritrouar il uero,
 Il qual' è scopo a l' intelletto nostro.

Se trouato l' habbiam perche cercarlo?

Mas. O degno honor, che meritato hauete.

Chil. Deh magno Imperador, credete uoi,

Che se tante ragion, che Caterina,
 In fauor del suo Dio n' ha dimostrate,

Mendaci fosser, così facilmente
 L' haremmo prestata ferma fede?

Teb. Prencipe generoso, non ui caglia

Lasciar gl' Idoli uani come noi,
 E dar la palma a questa giouenetta,

Ch' a uoi doppia corona porrà in testa.

Mas. Dunque tanta licenza folle hai preso,

Ch' al mio cospetto osi di girsi innanzi?

Se non che la uergogna mi raffrena,

Che pur graue sarebbe, hor, hor farei

L' imperial man del nostro sangue tinta.

N. Nō piaccia a Gione, imperador del mōdo,

Che ui lasciate uincer dal furore

Ne

Ne percio nasca diffidenza in uoi,

Che non è Caterina uincitrice,

E se ben tutti gli altri u' han lasciato

Io non ui lascierò, ma dammi uanto

Di farla rimaner bugiarda in tutto.

Effeminati che uoi siete, e molli

Ben ui mostrate d'ignoranza colmi.

Arist. Ben tu d'ostination sei uero, essemplio

Sel animo non uolgi ad amar Dio.

Por. Taci ignorante, e poco circospetto,

Temerario, impertun, di uita indegno.

Ari. Troppo error Signor mio farei tacendo

Quel ch' a la propria, e altrui salute insieme

L' alto spirito di Dio mi detta in core.

Porf. Deh uedi quanta poca riuerenza

Porti al honor de' Numi, e al sacro iperos

Tu dunque tanto temerario ardisci,

Ch' al cospetto di Cesar uai cercando

Leuar altrui da la credenza uera?

Priuo d'ingegno rimbambito uecchio.

Mas. Lasciac' haura la pena al merito uguale.

Lun. Fermati Caterina, e nota bene,

Ch' io ti uoglio prouar, che q'l tuo Christo

In alcun modo non può dirsi Dio.

Dio, secondo che detto n' hai piu uolte,

E spirito inuisibil d'ogni cosa,

Principio, Creator, e sopra il tutto.

Ma questo Christo tuo fu come noi,

Huomo corporeo, uisibil soggetto,

A Gioseppe, e a Maria secondo Lucas.

Dunque impossibil è che fusse Dio

Cad'

Cat. Vedi quanto dal uer discosto sei,
 Non sai che'n Christo furon due nature?
 La Diuina, e l'humana: perche come
 L'anima, e'l corpo fann' in siem un huomo,
 Così il uerbo, e la carne, l'huomo, e Dio,
 Fanno un Christo, e però rispondo, e dico
 Che quanto a la diuina, come sempre,
 Inuisibile fu, ma quanto al'altra,
 Fu mortale, uisibile, e soggetto.

Lun. Quest' ancor non puo esser, e lo prouo,
 Dio è immortale impassibile, e dite,
 Ch' e gli t. adito fu. morto, e sepolto.
 Fame e sete sostenne, freddo, e caldo,
 Adunque non fu Dio.

Cat. Con la medesima
 Risposta, ui risoluo il nuouo obietto,
 Ch' ei patì sol quanto al'humana carne.

Flau. Signor Lunio auuertite a questo punto,
 Che non crediate, che'l patir, che Christo,
 Fece qua giu' fusse in lui necessario
 Di precisa, e real necessitate:
 Che se ben hebbe fame, sete, e freddo,
 E la morte soffrì, fu perche uolle,
 Non già che fusse come noi soggetto
 A quelle natural conditioni,
 Che non dependon da le nostre uoglie,
 Che come Dio schinar l'barria potute
 D' assoluta, e infinita sua potenza,
 Però bene il profeta Esaia disse,
 Perche uolle fu offerto al sacrificio.

Mas. Non mi lasci goder Gioue l'impero.

Se.

Se di tanta insolenza ti dai uanto.
Lun. Eh Signor Flauio non pescate in fondo.
 Altro ci nuol e' hau' er letta la Bibia,
 E uolte alcune carte del Vangelo.
 Siete uoi così sciocco, che crediate
 Se questo Christo fusse stato Dio,
 Che con la sua possanza non si fusse
 Opposto a quei, che l'inchiodaro in croce?
Cat. Se per altra cagion non si fece huomo,
 Che per patir sù l'incrociato ramo
 Qual uittima a l'altar le nostre colpe,
 Perche doueasi oppor?

Lun. Hor io ti prouo
 Ch' a nessun patto Dio puote esse huomo.

Cat. A chi il Ciel fe di nulla, e gli elementi
 Il uenir huomo esser potrà negato?

Lun. Nota la mia ragion uniuersale,
 A la qual non haurai risposta alcuna:
 Essendo Dio incorporeo, e immortale,
 Non cade in lui commistion alcuna
 Dunque fals' è che s'incarnasse mai.

Ca. Rispondo ch' in farsi huomo il magno Dio
 Non minui' la sua diuinitade,
 Nè con l'alta natura la confuse,
 Ma la mortal' unì con la diuina.

Lun. Questo è ancor falso, e la ragion è in mezo
 L'union non può farsi infra le cose
 Ch' alcuna in lor proportion non hanno
 L'infinito, e l'finito sono tali,
 Che nulla proportion è fra di loro
 Testimone Aristotele, e seguaci,

Adun-

Adunque insieme non si ponno unire,
Ecco al nostro proposito l'obbietto:
Dio è cosa infinita, e l'huom finito,
Adunque l'huomo non puo unirsi a Dio,
Così siegue che Christo Dio non era,
Ne tu, ne gli può dir altrimenti.

Cat. Poi che l' tuo honor si milita tra noi
Dammi Christo poter, ch'io lo difenda
Quantunque a chi nō ha la fede in dubbio
Bastasse l'allegar la sua possanza,
E che cio, che può l'huom dire, o pensare,
Maggiormēte il può Dio produrre in opra.
Nondimeno dirò che facilmente
Le cose c'hanno somiglianza insieme,
Unir si ponno, e però sendo l'huomo,
A imagine del suo Fattor creato,
Perche tal' union si proibisce:
Cessa l'obbietto nostro, che se bene
Di quantità non vi è proportione,
Al men u'è in quella guisa che si troua
Fra'l continente, e quel che si conuiene
Fra la causa e'l suo effetto, e poche l'huomo
E causato da Dio, e da lui pende,
Perche negar la proportion tra loro
Resta dunque che Christo fusse Dio.

Lun. Ma poniam caso che pur fosse Dio,
Non potea ricomprar l'humana specie,
Con altro mezzo che col suo morire.

Cat. Potea in uer, ma s' assolutamente
Come potea lo liberaua, doue
La sua somma giustitia s'aria stata.

In

In punir il peccato originale:
E s'anco lo dannaua a morte eterna;
Oue l'immensa sua misericordia,
De la qual i profeti esclaman tanto

Lun. Perche nol fe con altra creatura;

Cat. Perche dopò ch' Adamo gusto'l pomo

Che Dio di propria boccia interdise,

Quasi infinitamente allo stanossi

Il germe human, ch'era raccolto in lui

Dal suo Dio stesso, e eran si distanti

Questi duo estremi, ch' a ridurli insieme,

Conuenne a un mezzo, che de la natura

E di questo, e di quel partecipasse

Questi fu Christo, che fu huomo, e Dio,

Però fu necessaria sua uenuta.

Lun. Ma se fu necessaria perche il figlio,

S'incarnò piu che'l padre, e che lo spirto s

Cat. Perche l'humanità distrutta essendo,

Riparar si douea per l'arte istessa,

Con la qual fu costrutta, quindi hauendo,

Creato il mondo Dio per sua sapienza,

Ch' altro non è che'l figlio, fu bisogno,

Incarnar il figliuol per ripararlo.

Lun. Nō piaccia a Dio che cōtra'l uer io pugni

Cedo a le tue ragion Vegine saggia,

E de la mia peruersa ostinatione,

Al tuo Signor, e a te perdon dimando

Io confesso il tuo Dio, anzi pur nostro,

Confessolo increato, onnipotente,

Eterno, immenso, immobile, immortale

Confesso tre persone in una essenza.

D'è

D'egual gloria d'egual eternitate:
 Confesso Christo di Dio figlio uero,
 Confessolo huomo, e Dio, Dio generato
 Di sostanza del padre eternamente:
 Huomo de la sostanza di Maria,
 Nato quand'a lui piacque, Dio perfetto,
 E perfetto huomo d'anima, e di carne.
 Nela diuinitade ugual al padre,
 Quanto a l'humanità minor di lui,
 C'ha patito per noi, discese al centro,
 Et hor trionfa tra gli angeli in cielo,
 E uerrà a giudicar, e uiui è morti.

Mas. Abi falso mentitor, empio, profano.
 Raffrena l dir che piu soffrir nol posso,
 E questo l uanto, che ti desti dianzi,
 Ignorante codardo: parti, parti,
 Parti che si conuenga a la dottrina.
 Di che fai profession, negar gli Dei,
 Vinto da la beltà d'una fanciulla:

Luz. Anzi niego i Demon, Imperadore,
 Non da bellezza uinto, ma da l'alta
 Sapienza di costei, ch'illuminati
 Ha gli occhi nostri, c'hor scorgono il uero.

Car. Bontà fu pur del creator eterno.

Mas. Che sapienza, che ueros non credete.
 Empi, ribaldi, ch'io conosca, e ueda;
 Ch'un guardo di costei u ha acceso il core,
 Talche rineghereste uoi medesmi:
 O bella gloria ch'una giouinetta
 Trionfi de la fama, e de la legge
 Di uoi che cosi dotti ui stimate.

Teb.

Teb. La gloria è tal ch'in tutti si comparte
 Nè men del Vincitor si gloria il uitto
Mas. Risoluetevi in tempo di quàttr' horo
 Di ritornar a diuotion de' nostri,
 Paterni Dei, e a nostra ruerenza,
 Altrimente per lor Deità ui giuro.
 Di farui arder nel mezzo d'Alessandria,
 Viui come uoi siete incontinente.
 Stiano ne la prigione in questo mezzo.



Coro di Vergini Alessandrine con
Oliue a elle mani.

SE mai giusta cagion d'aspro dolore,
Di lagrime, sospiri, e amaro pianto,
Fu sotto' l'ciel, hor è tra noi meschine
Nate sotto crudel e fier destino.
Vergini dolorose Alessandrine,
Riserbate a ueder si duri scempi
L'empio furore di sì horribil mostro,
Ch'altro d'huomo nõ ha, che carne ed ossa
Contra la gran uirtù de la costante,
E ualorosa Vergine di Christo
D'horror e di pietà l'alma ci ingombra,
Edi noi stesse ancor gelato il core
Portiam che se dinanzi a gli occhi nostri,
E calpestate la uirtù di quella
Ch'è pur di sangue nobile, e reale,
Che sia di noi se l'impudiche uoglie
Contra ne uolgerà l'empio Tiranno?

Il fine della Seconda parte,



PAR-



PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Stronio, Compagno, Semifidio Eremita
Massentio, Satrapi, Porfirio, Mi-
candro col resto della Corte.



HE passo di Testuggine, fa pre-
sto
Mago importuno, o tu saresti un
bravo
A portar la berretta a questa fog-
gia,

Et a suon di tambur mouer il passo
O ch'Ipocriton uecchio
Come sa ben dissimular e poi
Sotto mano che fa? congiure e sette
I ti farò ben far camino in guisa
Che far si vuol a que' dal ponte all'oca

Sem. Ah! misero me.

Maf. Che cosa è Stronio?

Stro. Mi perdoni sua altezza, che sin qui
Non m'era accorto, è questo quel da bene
Che tante belle prone va tramando.

Maf

Mass. Micandro fa che i saui ben guardati,
Hor ne uenga da me, e mena i tuoi.

Mic. Tosto faremo il tutto, andiam soldati.

Mass. Menate ancor con essi la donzella.

Mic. State sopra di uoi, che questi sauij
Son amati da molti, e si potrebbe
Forse eccitare qualche gran tumulto.

Mass. Chi è quel?

Comp. Quel buon uecchion de la congiura
Nuouo legislator, quel gran maestro
C'ha istrutta Caterina.

Semi. O Dio mi guardi.

Stro. O la farebbe ben una nouella,
Se dicesse di nò, ò che facetia.

Sem. Dio mi guardi diceua, o Imperadore
Ch'io ui nieghi la fe di quel Signore,
Che per fondarla in Croce sparse il sangue
E con quello rigò quest' arbor santo,
Il qual di giorno in giorno ua crescendo,
E germogliando ua nouelle piante,
Dunque Christo, e non io è quel ch'insegna
Questa sua santa fede, o Dio uolesse
Massentio ch'ancor uoi apriste gli occhi
Per ueder questa nuoua e bella luce:
Volesse Dio che'l cor aperto haueste
A quel raggio diuin, ohime che cieco
Vi ueggio andar a brancolone intorno
Hor questo Dio pigliando, hora quel altro
Nè sapete a qual parte ui piegare.
Io quel, Christo che uoi tanto biasmate,
Confesso apertamente, e a questa scorza
Del

Del corpo mio homai putrida, e marcia
Fate quel che ui par ch'io ui ringratio
Di qual martir, che sia pur ch'io ne pera.

Mass. Dunque indegno di uita ardisci ancora.
Al mio cospetto predicar quel Christo?
Farò c'hor hora il foco i diuori,
E del tuo folle ardir, tu paghi il fio
Trattenetelo insin, ch'io parli à saui.

Massenzo ecco'l tuo regno, ecco l'impero
Goditi pur che, con l'altiere spazze

De l'alma Roma il campidoglio sagli,
Godi che l'Indo, e l'African superbo
La bell'Italia al tua uoler s'inchini

Et hor, ah! lasso, m'arroscisco a dirlo,
Vna fanciulla ti souerte il regno.

Che debbo dir del popolo minuto,
Se i piu saui del mondo le dan fede?
Rompi Massenzo il fil nel primo ordire,
Spegni nel cominciar il primo incendio
Taglia pria che maturi il guasto membro
Ch'agli ulti mi il rimedio poco gioua.

Sat. Dunque ui basterà Cesare il core
A disturbar l'angeliche bellezze?
Potrà dunque la lingua condannare
Quella che l'alma, e'l cor seco ne porta?
Vinci l'animo tuo se'l mondo uinci.

Mass. Nè così forse ancor sarò contento,
Se la cerco ella fugge, e se la chiamo
Non mi risponde mai, e se l'honoro
Piu che prima sdegno sa mi dispreggia
Por. Ecco Micandro che ne guida i saui

E la dozzella.

Mass. Hor su hauete il tempo
 Dato per uoi risoluer ben ispero?
 Hauete il uostro error ben conosciuto
 Ritornando di nuouo à nostri numi?

SCENA SECONDA

Li filosofi, Massentio, Porfirio, Caterina,
 Gualconio, Trombetta.

Lu. **A** me presfiger tempo non conuenne
 Cesar, ne ti pensar ch' il bel pensiero
 Per cangiar tempo in me cangiar si possa.

Flau. Se qual è l' foco in me tal è ne gli altri,
 Che ne pon far le minacciate fiamme?

Chil. S' arde l' alma ben puote arder il corpo.

Mi. L' ardor c' ho dètr' al cor è tal ch' io bramo
 Qual Salamandra il d' stato incendio.

Mass. Dunque ui risoluate a patir morte?

Euan. De la mia morte eterna uita spero.

Mass. La gratia è giusta e non si de' negare,
 Ministri miei questi importuni uecchi

Prendete, e in mezzo al foco ardete uiui,

E sia la fiamma tale ch' in un tempo

L' anima parta, e cener resti l' corpo,

Poi gettateli al uento, accid ch' insieme

Perdano uita, e fama, e non rimanga

Di lor maluagità reliquia al mondo,

E peg.

E pèggio ancor se pur peggio sapete,

Fate a questo Eremita che principio

Di questo graue mal esser confessa

Tu' or forio f' del uia seco, e uedi

Che non nasca: umluto, anzi procura

Spauentar gli altri col tormento loro:

E per questo bandir publicam nte

Fa la cagion del lor tormento rio.

Porf. Se' l' ciel non cangia core a questo petto,

E col darmi un altr' animo. Massentio,

Non u' edifichi dentro un' altra mente,

Io sarò contra lor qual mi richiede

Il tremendo di uoi uindice sdegno,

Pigli un di uoi l' Imperia l' stendardo,

E chiamisi Gualconio con la tromba.

Mass. Questo rio mostro in carcere tornate

Finche nouo flagello mi soccorra,

O ad habbia pena al gran demerto eguale.

Porf. Ligatel lor le man che state a fare?

Cat. Ah! soldati di Christo che' l' duello

Non hauete temuto con la morte

Non ui spauenti il fuoco che' l' Martirio

E morte al peccator, e gloria al giusto.

Arist. Quest' è nostra speranza Caterina,

Tu fra quel poco spatio,

Che t' auanza di uita,

Sua Maestà infinita,

Prega ch' i nostri errori,

Benche tarda è l' emenda,

Ponga in oblio per sen. pre.

E' l' foco li distempere,

Ne del mal nostro alta vendetta prenda.

Cat. Ite lieti fedeli, c' hoggi in cielo,

Sarà del morir vostro eterno gaudio.

Mil. Vergin a Dio sì cara prega quello

Che nè perdoni, se la nostra testa,

Non s' inchina al santissimo lavacro.

Cat. Non vi temete che la fede vostra,

Oltre le fiamme vi sarà non pure

Battesmo in terra, ma corona in cielo.

Guaf. Come ribelli a' numi, e al sacro Impero.

Euan. Santo foco diuino,

Che le nostre alme ardendo

Questa fiamma mortal spregiar ne fai.

Guaf. Come ribelli a' numi, e al sacro Impero.

Fla. Sciogli lo stame homai,

A cui questa s' attiene

Fragil e debil vita.

Guaf. Come ribelli a' numi, e al sacro Impero.

Lan. E scoprine il camino,

Che ne conduce al primo eterno bene.

Guaf. Come ribelli a' numi, e al sacro Impero.



SCE-

SCENA TERZA.

Belfegor, li Filosofi. Guaf. onio
Semifidio. Coro.

BE lfegor gli è ben uer, che sei da poce,

O, o, o, che giornata, o sciagurato,

O Meschino che conto renderai

D' Alessandria ch' in carico ti fu data:

Non te' l' dico io, che tu sei poco pratico

Per la decima haurai perduto il sacco.

Cred euami confonder la donzella

E far con quella acquisto de li primi

D' Alessandria ch' a lei dauan credenza,

O che riuscità? quel che non credena

M' è interuenuto, h' o già perduto i sani.

Guaf. Come ribelli a' numi, e al sacro impero

Belf. Senti le trombe, o la questi son essi.

Mol. Fausto giorno felice

In che' l' supremo Dia

Se stesso si dimostra

Così benigno, e Pio,

Guaf. Come ribelli a' numi, e al sacro impero

Bel. O Ignoranton' che si dirà di uoi?

Chil. Ch' a noi quasi Fenice

Rinoua gli anni, e cangia questa nostra

Morte mortal' in uita eterna uita.

Guaf. Come ribelli a' numi e al sacro impero

Bel. Vi resta tempo ancora a chieder uita

*Semi. O di quella infinita
Gloria del Ciel ripiene,
Cantate anime nostre
Eiete piu de l'usato.*

*Bel. Che si disperda la semenza loro,
Suani scan tutti come nebbia al sole
Farò, dirò si, non quante promesse,
Faceuano a Massentio? a mio mal grado
Moiono confessando hora quel Christo,
E piu mi pesa assai che forse ancora,
Altri bocconi perderò piu grossi,
Horsù dunque al rimedio, al rimedio.*

Cho. Gloria gloria a la santa Trinitade.

Belf. Che rimedio daremo?

Cho. Gloria gloria a la santa Trinitade.

*Bel. Bisogna che perdiamo Caterina,
Per guadagnar così questa Cittade,
Io non so altro se non porre in capo
A Massentio, ch'uccida Caterina
E con tormenti horribili e crudeli,
Acciò temano gli altri del medesimo;
So ben io quel che fare, anderò presto
Da Massentio, so ben quell'anticaglie,
Come fanno a proposito le rote,
Ch'ini si trouan, vò che'l mio Massentio,
Comandi stiano in ordine, e ben come.*

Cho. Gloria gloria a la santa Trinitade.



SCE.

SCENA QVARTA.

Imperatrice, Delia cameriera.

D*Elia sorella mia, sorella dico
Per l'amor ch'io ti porto, e tu mi porti,
Ti prego che quanto hoggi ti discuoopro,
Nel profondo del cor celato tenghi.*

*Del. Non sapete magnanima Signora,
Se de' vostri pensier sin qui son stata
Secretissima, e fida Cameriera?*

*Imp. Sollo e per questo confidenza prendo.
Delia tu sai, o almen saper deuresti.
Se si legge ne gli occhi, e in fronte il core,
Che graue doglia gia piu giorni sono,
M'ha tenuto ingombraio in guisa il petto,
Che n'è stata sbandita ogni allegrezza.*

*Del. Imperatrice nol sapest'io pure,
Eben piu uolte a chiederui la causa
M'assicurai, e queste labra apersi,
Ma da honesto timor rimossa poi,
Non osai dimandar uela pensando,
Che real cura u'ingembrasse il petto,
Ma che duol causa in uoi tanta mestitia,
Nel mezzo de' trionfi, e de le glorie
Inche si troua il magno Imperadore?*

*Imp. Questo duol nacque in me quel dì infelice.
Da che la suenturata Caterina*

D 4 Fu

Fu imprigionata dal consorte mio.

Del. E perche duol à uoi de la sua presa?

Imp. In quel giorno, in quell' hora mi sentij

Trafitta quasi da crudel serpente,

E parmi che mi uada ognhor rodendo.

Del. Deb magna Imperatrice gli è ben uero

Ch'un cor gentil, come voi siete male

Può non dolersi de l'altr ai miserie;

Fu cosa in uoi lodabile l'hauere

Pietà di Caterina, sol pensando

A la belezza, e al fior de gli anni suoi;

E a la stirpe real ond è discesa;

Ma non è cosa da prudente poi

Il termine passar de la pietatado,

E piu dolersi, che non fa'l dolente.

Se Caterina ha mal si deue solo

Incolpar la sua troppa ostinatione

Però sgombrate il sen di tanta doglia,

Et il bel uiso hormai rasserenate.

Imp. Non si può far seren piu nel mio uolto;

Se chi'l ciel regge non m'asciuga il pianto

Delia no'l posso far, non posso Delia.

Del. Signora non v'eltraggi il mio consiglio,

Ne m'incolpate d'esser troppo ardita

In dir cio che dirò, perche'l ben nostro

Mi sforza a dirlo.

Imp. Di sor ella mia.

Del. Parmi se par a uoi, che noi debbiamo,

Come ne' casi auersi far si suole,

Riccorer per soccorso a' nostri Dei,

Però u'erterei di placar prima

Paluade nostro lume d'ogni offesa.

Che mai le feste, indi pregarla, ch'ella

Vi rimoua dal cor si graue doglia.

Imp. Abi che Pallade, Gioue, e gli altri Dei

Mi son di mente usciti.

Del. Ah graue errore

Con uostra gratia, Imperatrice è questa

Non si de' diffidar mai de gli Dei.

Imp. Non ho ancor detto quãto dirti intēdo

Del. Seguite dunque imperatrice cara.

Imp. Del mio nouo dolor la somma è stata

Vn sogno, anzi non forse sogno, ch'io

Feci stamane a lo spuntar del'alba.

Del. Se'l sogno è mesto che sia merauiglia

Se sete quasi la mestitia stessa,

Come sognar potrete cose allegre?

Ma dite il sogno che v'apparue allhora.

Imp. Mètre staman dormiua, anzi pur mètre

Tra'l uegghiar, e'l dormir staua, mi parue

Vna uoce sentir mossa dal Cielo,

Che stampommi nel cor queste parole

Sarai tu si crudel, Imperatrice

Che lasci Caterina tormentare,

Per che confessi il uostro Creatore?

Consentirai la morte di colei,

Che può piu in cielo, che nõ puoi tu i terra;

Destaimi a questa uoce sbigottita,

E dopo molte lagrime, e sospir,

Dopo uari pensieri finalmente,

Piu confusa restai che fussi prima.

Del. Deb non u'addogli questo Imperatrice,

Non sapete ch' il sogno non è altro

Che l'imagination de' nostri sensi?
 La qual partita ancor lascia scolpita
 L'impression de gli oggetti in essi, e quindi,
 Vien detto il sogno falso, dunque voi,
 Perche tanta credenza li prestate?

Imp. Delia fu uero, e non fu sogno il mio.

Del. Ma ditemi Signora come puossi

Aiutar questa giouene che giace,
 Con tanta guardia in carcere secreta?
 Se Massentio l' sapesse non sareste
 La più infelice donna c' habbia il mondo?

Imp. Ben conosco ch'è uano ogni disegno

Di poterla aiutar, e che se Massentio
 Dar le vuol morte chi potrà impedirlo.
 Ma interpretando, uo, che quella uoce
 M' inuita a dar soccorso a Caterina,
 Co' l' patir seco con la sua credenza.

Del. Dura interpretation Signora è questa.

Vorreste mai lasciar i nostri Dei

E adorar il Signor di Caterina?

Imp. Qui giace il dubbio tutto e però teco

Sorella mia mi uengo a consigliare?

Che consiglio mi dai tu dunque a questo?

Del. Signora il caso è d'importanza tale;

Che maturo consiglio li conuiene

O a quanto periglio ui mettete,

Se uoi fate pensier d' adorar Christo,

La grandezza Imperial lasciar conuieni:

Le pompe, gli ornamenti, e le corone

E di Reina uenir serua humile.

Imp. Le grandezze, le pompe, e le ghirlande

Son:

Son fuggituo ben che poco dura,
 Che sia lasciarlo un anno innanzi tempo
 Per hauerne un maggior stabile, eterno?

Come ha fatto la saggia Catterina?

Del. Vedete il merzo ch'ella ne riceue?

Imp. Lo spera a l'altra uita.

Del. Gli è dubbioso.

A lasciar quel ch'è certo per l'incerto,

Non fu consiglio di prudente mai.

Imp. Non è incerto a chi spera in uera fede.

Del. E chi sa che la sua sia uera fede?

Imp. Ne sono inditio anzi euidente segni

Gli effetti che ne seguono ogni giorno

L' hauer i sauì piu famosi al mondo

Superati in disputa, e l' hauer quelli

Gl' Idol lasciati, e adorato christo,

Senza temer il minacciar del foco

Non è segno mirabile? quest' occhi

L' han pur ueduto chi crederia mai

Che Caterina si costante sempre

Fusse stata a tormenti ch' ha patiti,

A le uerghe, a la fame, a le prigioni,

Senza il fauor d' un infinito Dio?

Del. Conosco certo Imperatrice saggia

Che tutto ciò che dite è piu che uero

Na il gran periglio che ci ueggio a guisa

Del òde i mar mi uolgo, hor quici, hor quidi

Imp. Disegna indarno chi'l periglio teme

Che se non han temuto quelli il foco

E caterina il minacciar di morte

Di che debb'io temer?

D C Del.

Del. Ohime Signora,

Come potrete far si occultamente,

Che Massentio nol sappia?

Imp. Io farò forse

S'altri non è che glie farò palese.

Del. O che stratio preueggio a vostra vita

I. Ch'altro al fin mi può far ch' darmi morte

Del. Accompagnarla con tormenti tali,

Che mille morti sarian' men crudeli.

Imp. Sarà pur morte al fin.

Del. Imperatrice

Io non vi saprei dar miglior consiglio

Di quel, c'hor vi dirò.

Imp. Di pur jorella.

Del. Voi conoscete il nobile Porfirio,

Prencipe de gli esserciti Imperiali,

Che di fè di ualor, e di giustitia

Non lascia porsi piede innanzi ad altri

Lui consapeuol del disegno uostro

Fate, però quando vi piace, ch' egli

Generoso consiglio potrà darui

E se con nodo di tenace fede

Lo stingerete, non haurete almeno

Timor, che'l pēsier uostro altrui di scuopra

Imp. Ma se per tema di Massentio poi

Non uorrà consigliarmi?

Del. Alhor potremo

Nono rimedio imaginar al caso.

SCENA QVINTA.

Micandro. Delia. Imperatrice
Belfegor.

CHI non ha la pietà dal cor bandita;
Chiuda gli occhi, e l'orecchie in que-
sto giorno:

Fugga ueloce i lidi d' Alessandria

Che non ueggia, non oda, e non sia appresso

Al' infame empietà che si prepara.

Del. Imperatrice, ohime, gliè'l Cameriero

Di sua Maestà, che qua esclamando uiene

Mic. O suenturata, o misera fanciulla

Imp. Parla di Caterina certo.

Mic. Ohime

Pietre, potrete far di non spezzarmi

Al caso rio ch'ogni conforto abborre?

Imp. Qual caso rio Micandro commoue

A far di tue querele l'aria piena?

Mic. Sua Maestà mi scusi che ueduta

Non l'hauea primane pensato haurei

Di trouarla a quest'horain questo luogo.

Del. L'haueuisto Massentio entrar in casa

Alterato, superbo, e pien di sdegno,

Ha fatto che sua Altezza s'è uenuta

A diportar si quinci, che non puote

Vdir quelle beste romie e que' furori,

Ch'usa l'Imperador in simil caso,

Mic. Se mai far lo deuea, deuea l'hoggi

Che

Chè le bestemmie, i gridi, e le minacce
Il consueto termine han passato.

Imp. E c'ha fatto? Micandro di di gratia

Mic. Ha sbuffato e muggito come un Toro,

E uagato il cervello un hora almeno,

Per trouar un martirio inconsueto,

Per tormentar la bella Caterina.

Imp. O pouera donzella hallo trouato?

Mic. L'ha pur trouato al fin.

Imp. Di di che guisa?

Mic. O crudel' o terribile, o inhumano.

Imp. Dimmi che sorte di tormento è questo.

Mic. Deb Signora chiudeteui l'orecchi e,

Che sentirete tosa di che poi.

Me d'ha uel a detta incolparete.

Del. Ohime che già mi trema il cor nel petto.

Ne so ancor quel che sia.

Imp. Hor di Micandro.

Mic. Ne l'anticaruina del palazzo,

Chè fe' l' magno Alessandro in questa terra,

Son due gran Ruote spauentose e fiere,

Che già secondo la memoria loro

Fura ordinate per supplicio degno

D'un crudel c'hauea ucciso il pprio padre:

Stuprate le sorelle, e machinaua

Contra la Maestà del suo Signore;

Queste gran ruote han tutto il tondo pieno

Di chic di aguzzi, e di rasoi taglienti,

Atti a far al Diamante oltraggio, e danno:

E si uoltano l'una contra l'altra:

Perche nel moto del girar ueloce

Lacerin

Lacerin. forin, fendant ad un tempo

Le membra, l'ossa, e l'anime di quelli

Che per lor rio destin ui siano posti.

Imp. Sarà questo il martir di Caterina?

O pouera fanciulla, o gran pietade.

Mic. In mezzo a queste Caterina ignuda,

Se non cangia pensier, vuol che sia posta,

E da quattro Carne feci i piu crudi

C'habbia sua Corte lacerata, ah! lasso,

Che mi causa nel ossa un timor freddo,

L'imaginar la guisa in che faranno

Stracciate quelle membra delicate

E l'acerbo martir, che la meschina

Sopporterà fin ch'un pieroso chiodo

Trafigendole il cor, le torrà l'alma.

Del. Ebo s' hoggi il tuo lume ci nascondi

Meraviglia non è perche non vuoi

Veder orma di tanta crudeltade.

Mic. Chi non cōprende, e che cōpreder vuole

Del dannato Iffion l'immensa pena

Hoggi a questo spettacol s'appresenti;

Ch' anzi molto maggior questa è di quella

In che l'empio si uolge e uedrà ancora

Quanto è men crudo il Re del negro Impero.

Ma lasciatemi gir homai poi ch'io

A far l'indegno officio eletto sono.

Imp. Doue andar ti conuien, doue ti manda?

Mic. Mi manda a di scoprir quel rio tormeto

E prepararlo in guisa c' hoggi possa

Far lui contento, e la donzeila afflitta

Del Micandro ua; ma se puoi serui prima

Impera.

L'Imperatrice nostra, ual la doue
 Porfirio ha cura al foco ch'arde i sani,
 E dilli che, quando habbia fatto quanto
 Cesar gl'impose, subito ne uenga,
 A lei, c'ha gran bisogno d'esser seco'.
 mic. Ma pria che uada al sacro Imperadore,
 Questo piu uolentier farò che l'altro
 Io uado hor, hora.

Del. E noi Imperatrice

Andiamo dentro, che l'Imperadore
 Non ne souragiuengesse perche come,
 Con l'intelletto uagando sempre
 Cosil uogo non ha stabile un hora,
 Potrete uoi aspettar ch'a uoi ritorni
 Porfirio, e se fia commodo il parlargli,
 Gli scoprirete tutto'l pensier uostro.

Imp. Andiamo Delia che si come è buono
 Il pensier, cosi spero ancor che'l fine,
 Non diuerso da se sortisca effetto.

Del. Così piaccia a chi regge il ciel' e noi.

Belf. Allegro, allegro, hor hai quel che tu uidi,
 Già si mettono in ordine le ruote,
 O che tormento haurà se mi riesce.



Coro

Coro di Martiri con palme, & Istrumenti
 de' proprii martiri.

DA le sempre beate alme contrade
 Scefi qua giu, di quella nobil' schiera
 Siam di color che tinsero le uesti
 Nel pretioso sangue de l'Agnello
 Cui sacre membra un duro legno auuolsen
 Le sue uestigia per tormenti, e croci
 Seguiron quei, ch' a gloriosa palma
 Hor saliran con noi ne l'alto cielo:
 Saggi già al mudo, hor saggi al suo Signore
 Han fatto di se stessi un holocausto,
 Felici, gloriose, anime sante,
 Che questa uil, e corruttibil spoglia
 Lasciando hor meritate di cangiare
 Breue martirio in sempiterno honore.

Il fine della Terza Parte.



PARTE



PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Fuschetto. Ta Imodio Camerieri.



*Almodio per conchiuderla
bisogna,
Ch' il Prencipe piuttosto sia
seuero, (punto:
Anzi crudel, che mansueto.*

*E nota è la ragion, la qual dirai,
Che di Platone, o di Socrate sia;
Se'l Re (per così dir) diuenta Agnello,
Non solamente gli Orsi, i lupi, e l'altre
Ardite fiere, ma ogni picciol cane
Ardirà d'affrontarlo e farli oltraggio,
Ma se orso, il lupo, il serpe, e ogn' altra fiera
Gli farà riverenza ouunque arriui
E del suo aspetto solo haurrà timore.
Voglio dir che se'l Prencipe è benigno
Non solo il Cittadin il Popolano
Con questa speme, il Signor nostro è buono,
Ardisce farli mille scorni in faccia,
E la sua tolleranza causa ch' egli*

Lo

*Lo stato spesso con la vita perde.
Ma se sarà terribile, e crudele,
Ch' un sol fallo quantunque lieue sia,
Non perdoni ad a' cuno parimente
Il Signor e'l Plebeo starà in timore
Ne ardirà, non di far, ma di pensare
Cosa che lo suo sdegno mouer possa.
Tal. Questo conosco anch' io ch' esser bisogna,
Nondimen mi par atto troppo iniquo,
E non degno di tanto Imperadore
L'incrudelirsi contra una donzella
E piu scendo di stirpe reggianata
E per sì lieue fallo, a lui ch' importa,
Ch' ella piu a q'sto Dio, che a un altro creda.
Fus. Ah' ch' importa Tal. importa il Regno.
A dirla qui segreta fra noi due;
S' ei non facea que' saui arder nel foco,
Non erano possenti a souuertire
Con l'eloquonza loro, accompagnata
Dal saper della giouane il suo stato,
O almen la maggior parte in brèue tempo?
E se l' Popolo unito insieme uiue
Da la legge del Prencipe diuerso
Come credi, che s' aminol un l'altro?
Bisogna, che tra lor nasca discordia,
Da la discordia guerra, e finalmente
Il piu potente resti uincitore.
Si che l' Imperador nostro fa bene
A punir chi trauià da la sua legge,
E mostrarsi crudel, rigido: & aspro.
Tal. Pur nondimen quel titol di cortese*

E gran

E gran gloria in un principe, Fuschetto
 E par che quando l'huom sente lodare,
 Un signor per benigno, incontinente,
 Di lui s'infiammi, & arda di desio
 D'esser soggetto al suo felice Impero:
 Come per il contrario se si dice,
 Ch'un signor sia crudel, par che ei stesso
 L'abborrisca, e lo sdegni, e chi al suo stato
 E soggetto, d'uscirne habbia gran voglia,
 E chi non gli è di girli gran timore.
 Questa Città te ne potria far fede
 Se de gli huomini il cor si penetrasse.

Fus. Non l'intendi Talmodio, perche sei
 Ne le cose del mondo poco esperto.

Tal. Io l'intendo, Fuschetto quanto un altro:
 Ma sai donde il disordine procede?
 Il nostro Imperador è giouinetto,
 Et a la giouentude allenta il freno.
 Senza considerare il bene, ò'l male.
 E tu sai, che non vuol consiglio mai,
 Di chi meglio di lui conosce, e intende,
 E'l giouenil disegno, fratel caro
 Rade uolte produce buono effetto.

Fus. Ben ti concederò, Talmodio mio,
 C'horain questo negotio di costoro,
 Che si sono riuolti a noua fede,
 Troppo si lascia trasportar da l'ira,
 Et esce di se stesso in guisa tale,
 Che si pone a far cose inconuenienti
 Al'altrezza del grado Imperiale,

E non

E non so s'un priuato le farebbe.

A un personaggio come egli è, conuiene,
 In ogni tempo, e loco, e in ogni cosa.

O sia prospera, o sia contraria sempre
 Star la su grauità ne mai mostrarsi

Troppo turbato, nè troppo anco allegro.

Hor su andiam, si come egli n'ha imposto

Per Catarina: acciò che'l nostro indugio
 Contra di noi non prouocasse l'ira.

Tu sai che non può star ad uscir fuori,

E uenir a seder al Tribunale

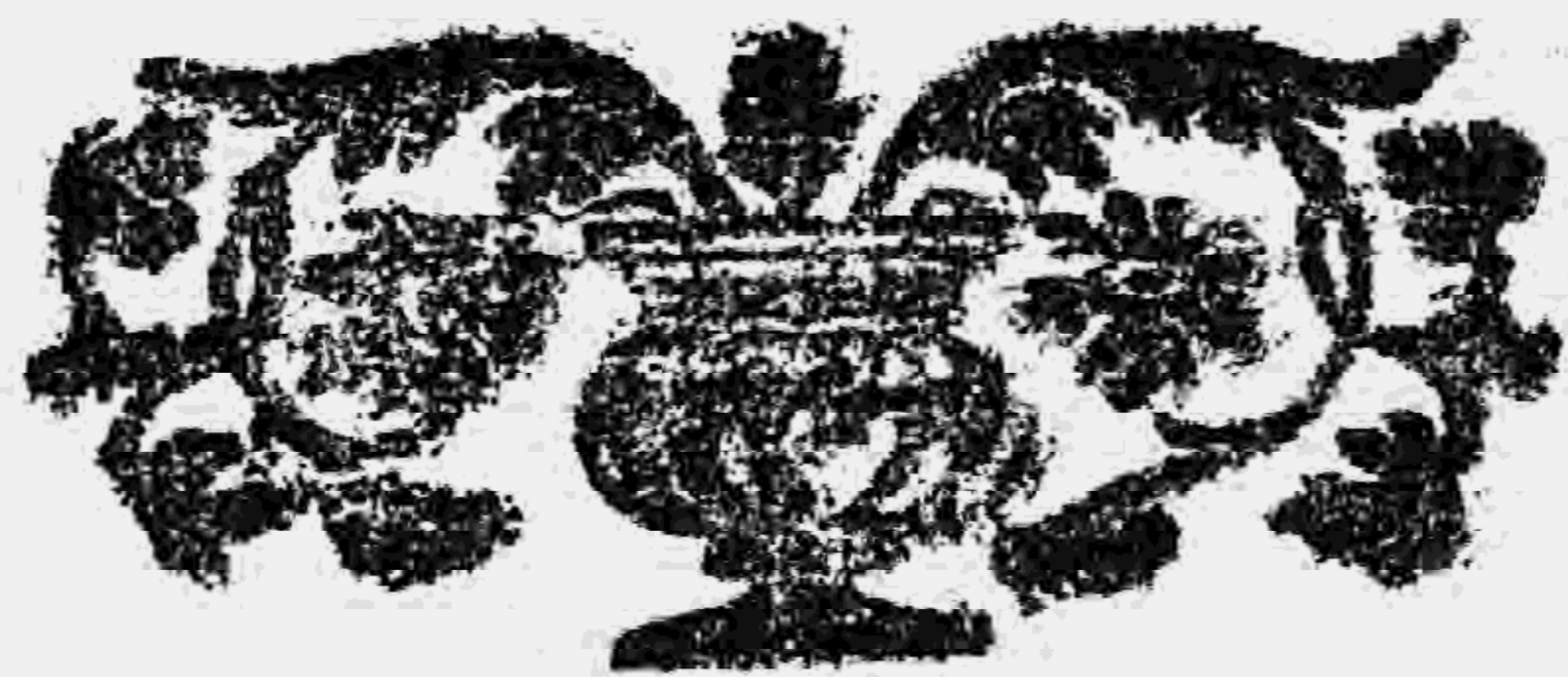
Per condannarla a morte, e ci potrebbe

Cogliere in questo loco all'improviso

C'homai tardato habbiam piu del douere.

Tal. Andiam ch'un'altra uolta a piu bell'agio

Dispettarla, e deciderla potremo.



SCE-

SCENA SECONDA.

Micandro, Massentio,

O Pouera fanciulla ben bisogna,
 Che t'armi di pazienza questa uolta.
 Slegarmi le uerghe, il luoco e ogni altro
 Martir si può dir nulla appresso questo,
 Hor al Imperator uo far ritorno,
 E dirli il tutto, indi a l'Imperatrice
 Men'andro a referirle che Profirio
 Verrà tosto, ch'l fuoco spento sia.

Mass. Micandro son in ordine li Ruote?

Mic Sono Signor Mass potranno far l'effetto?

Mic Meglio chi uostra Maestà non pensa.

Mass. Foschetto, è gli altri sono ancor tornati
 Con Caterina? Mic. io non ho alcun ueduto.

Mass. A che tardano tanto, uagli incontro
 E selecita il lor ritorno. Mic. io uado.



SCENA TERZA.

Massentio, Trebatio, Sacerdote.

Mass. **Q**uesto che si turbato uien da noi
 Parmi Trebatio nostro Sacerdote
 Del tēpio, ch' al grā Gioue habbiamo dicato
 Qual infortunio gli sarà auenuto,

Treb. Perdonatemi sacro Imperatore,
 S'io sono apportar di male nuoue,
 Vorrei esser colomba, e sono coruo.

Mass. Gioue ci aiuti, che rianoua è questa?

Treb. Ahime Signor, se la misericordia

De gli Dei la iustitia non eccede,

O non la placa la bontà d'alcuni,

Veggio tanta rouina, e tal flagello,

Sopra questa Città scender dal Cielo,

Che non rimarrà pietra sopra pietra

Mass. E la ragione? Treb. la ragione è tale

Che di giusto timor l'alma m'ingombra,

E la religion mi preme il core.

Sà uostra maestà, che nel bel Tempio,

Che al figliol di Saturno è consecrato,

Del quale io sono Sacerdote indegno,

Erano diuerse imagine de' Dei.

Et altri Idoli molti che nel tempo,

Che fabricato fu la nobiltade

Di questa terra su gli altari pose,

Ogn'un sacra corona, udi to come

Cata

Catarina in disputa hà uinto i sauij
 Et essi hanno creduto nel suo Dio,
 Euenuto con impeto il maggiore
 Che dir si possa, e con dispreggio grande
 Del suo altare ha leuato il simulacro
 Ch'adoraua, e ne ha fatti milli pezzi,
 Costanzo cavalier di uostra altezza,
 Che sapete quanto è nobile, e ricco,
 E quãto honor portaua al grã Dio Marte
 Estato il primo, che nel tempio entardo,
 Gittò per terra il bellissimo Dio.
 Questo, e piu fece ancora Tabuleo
 Del suo Mercurio; Appollo e la sorella
 Da Naritio, e sardonio son stati arsi
 Ermogenian la bella Dea di Cipri,
 Da ta qual riceuute han tante gratie
 Cõ milli oltraggi hã tratto fuor del tẽpio,
 E l'altar han spogliato de' suoi uoti:
 In somma Idol alcun non è restato,
 Signor intatto, saluo il uostro Gioue,
 Ben io per impedirgli feci ogni opra
 Col pregar, col gridar, e finalmente
 Col minacciarli la uendetta horrenda
 Di uostra Maestade, e de gli Dei,
 Ma nulla ualse a cosi gran furore,
 Onde presi partito di uenire
 A riferire il tutto a sua Corona.
 Ma per la strada hò poi uedute cose,
 Ahime l' de bbo dir: Massi. Hor' dille pure,
 Teb. Se uostra Maestà non ci prouede,
 Tutto il uostro Reame si ribella.

Mas.

Ma. E pche causa. Tre. perch' ognuno, ogn' uno
 Si conuerte a la fe di questo Christo,
 Ciascũ chiama il battesimo, ciascun grida
 Vuuu, uuua il Signor di Caterina:
 Non parlo sol del populo minuto
 Ma parlo di piu grandi, e de piu ricchi
 Trifonio il piu uecch' huom di questa terra
 Riputato il piu nobile, e'l piu saggio
 Con la moglie e co' i figli, e conuerso
 E come pazzo per le strade inuita
 Ogn' un che incontra a questa nuoua fede.
 Mass Come Trifonio ha renegato Gioue?
 Treb L'ha renegato, e ha creduto in Christo
 Il medesimo ha fatto Gargiliano,
 Martiano, Calistrato, Venustio,
 Pantonio, Valentian Langrasso, e Curtio,
 Che diro di Crisogano Banchiero,
 Mass Crisogano tenuto tanto auaro:
 Che gia fatto m' haueua tante promesse
 Serbatomi la uita e la Corona?
 Treb. Quel, sacro Imperatore inteso il caso,
 Tuttol' oro, e l' argento sia dispensato
 A poueri, e di sacco s' è uestito,
 E dice di uoler gir nel deserto
 A far di suoi peccati penitenza,
 Entrai nel tempio della Dea Vestale.
 E uidi l' infedel suo sacerdote
 Che haueua publicamente il simulacro
 Di quella tolto dal altare e rotto.
 E asceso in alto a' innumerabil gente
 D' ogni età d' ogni sesso e de ogni grado,

T

Predi.

Predicaua quel Christo per Dio uero.
 Effortando ciascun à la sua fede
 E peggio ancor, e uer ch' in non lo uisse,
 Però non ue ne do certezza alcuna
 Intendo, che i ducento Cauaglieri
 Che seguon lo stendardo di Profirio,
 Secretario, e Baron di uostra Altezza,
 Si son unitamente conuertiti,
 Despregiando l'honor di uostri numi,
 E timidi che uostra Maestade
 Vgual al merito non dia lor castigo.
 Han pigliato la fuga, e sono usciti
 Secretamente di Alessandria fuori.
 Nass. E possibil, che questo sia pur uero;
 Treb. Signor publicamente uola il grido,
 E bisogna per forza che sia uero.
 Nass. O maledetta, o abbominouol peste
 Ben è uero il proverbio, ch' si dice,
 Che una infettata pecora corrompe
 In breuissimo tempo tutto il gregge,
 Ma io come pastor prouido e saggio,
 Questa infettata partirò da l'altre,
 In fra tanto Trebatio mio fiale,
 Ritorn al tempio, e con deuoto core,
 Ordina un sacrificio al mio gran Gioue,
 Pregandolo humilmente ch' gli piaccia
 Darmi soccorso, forza ingegno & arte,
 Che io defenda el suo culto, e l'honor mio.
 E in ricompensa offerisli in mio nome
 Quanti candidi Agnelli e quanti tori
 Questo anno nasceran nelle mie mandre.

Treb. Andrò sacra corona, e se l'offerite
 I sacrificij, e i preghi di mortali
 Hebber mai gratia da un celeste Nome,
 Sperate hauer propitio al uostro intenco
 Non gioue sol, ma tutto il diuin coro.
 Nass. Hor uà Trebatio, che io costei fra tanto
 Che di qua uien cagion di tutto il male,
 Punirò in guisa, che'l tormento suo
 Sia a lei castigo, e a tutti gli altri esempio.



SCENA QUINTA.

Caterina, Massentio Fuscheto Talmodio
e Ministri.

Ca. **S**ig. se questo e' l di che m' hai prescirtio
Non ti spiace che si tosto mora,
Fa che finisca hoggi le mie pene.

Mass. Vedi con quanta audacia se ne viene,
Lascia che cangierai tosto pensiero.

Caterina quantunque l' opere tue

Agiunte a la tua ingrata ostinatione

Giustamente habbia mosso il nostro isdegno

Di pigliarne la debbita uendetta

E uolendo si come s'iam tenuti,

Porre ad effetto quanto il giusto chiede.

Lodouresimo far pur nondimeno

Piacene, questo far perch' un signore

Piu preioso che giusto esser conuiene

Pero posto in oblio tutti gli oltraggi

Che riceuti habbiamo, e' l graue sdegno

Nostro uerso di te, pel gran potere

Di Giove in Ciel in terra, e negli abissi

Per quel m'ito Real che in desso habbiamo

Per quella authorità che l Ciel n' ha data

Per le nostre vittorie e nostre palme,

Per cui temuti s'iam da tutto il mondo

Per quel amor che al Re tuo genitore

Sempre portato habbiamo, e finalmente

Per

Per la pietà ch' hauemo a tua bellezza

E a la tua giouentù, ti scongiuramo,

Che ho mai uogli lasciar la noua legge,

E ritornar al nostro antico rito,

Con inchinarti a nostri Dei penati,

E a gl'Idoli portar debito honore,

Perche oltra che farai quanto conuienss

A una saggia Donzella, come sei

E fuggirai le meritate pene,

Farai cosa ch' à noi sia tanto grata,

Ch' col fauor del Ciel consentiremo

Che tu seda nel nostro alto palazzo

A la finestra de la Imperatrice;

E per piu gloria in marmo, in brözo, e ï oro

Ne le publiche piazze, e in tutti i tempj

Il simulacro tuo conseruaremo.

Perche la gente come Dea ti Adori,

Lumi accenda arda incesi, e appenda uoti

Esce del nodo marital ti cale,

Ti darem sposo del tuo stato degno

Con cui potrai la tua fiorita etade

Passar senz' inuidiar ad altra Donna,

Deh non e meglio giouene godere

Della nostra clemenza il priuilegio,

Che languir poi per giustitia nostra.

Ca. Deb Magno Imperator per qual cagione

Questa nostra clemenza uerso gli altri

Si cangia in crudeltà uerso noi stesso?

Qual pietà maggior della giustitia,

Serbate a quei, che dispregiando il Cielo

Son dal fausto mondan innamorati:

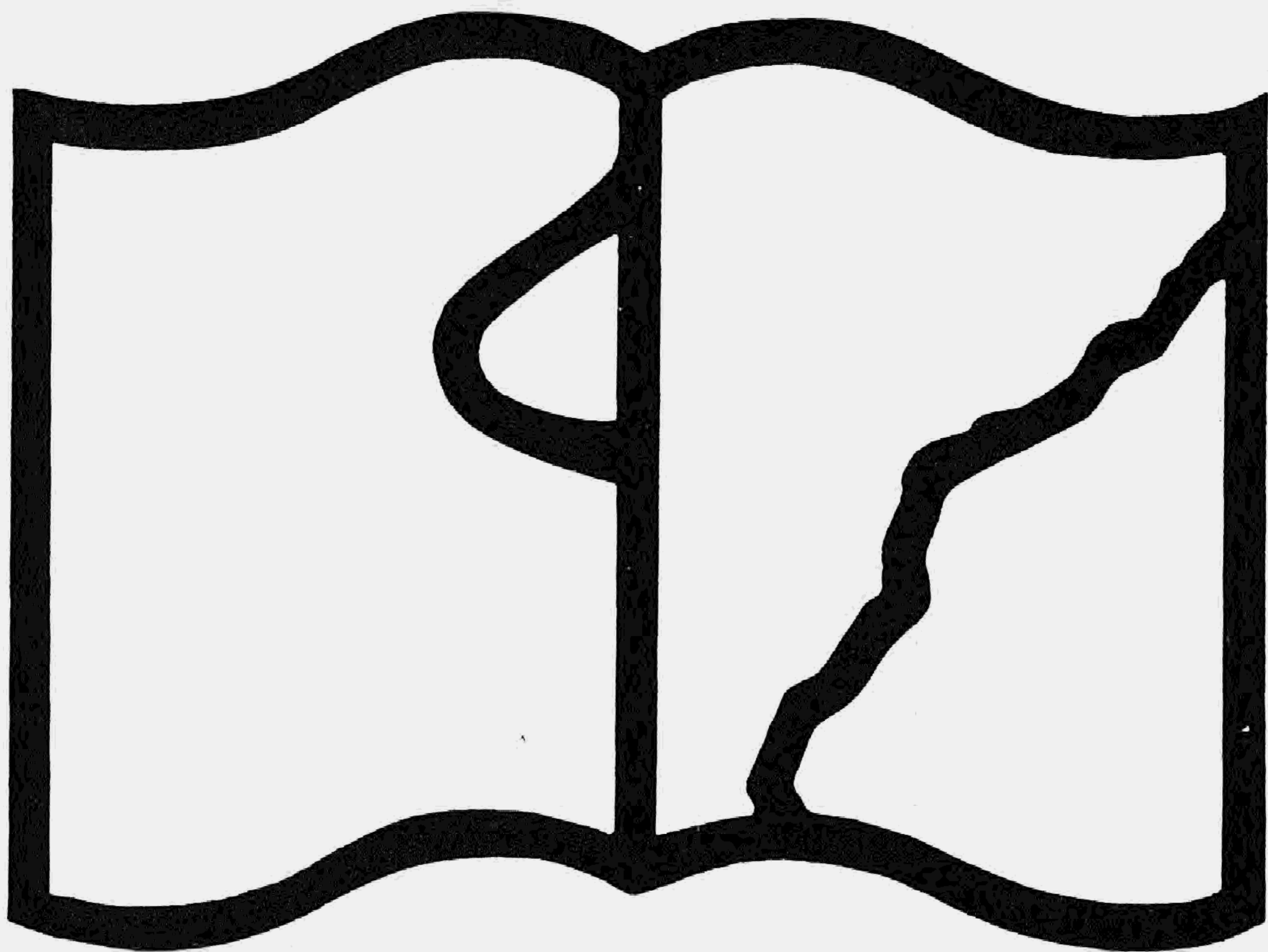
Vsi contra me pur qual ragione,
 Che uoi giustitia domandate, po i
 Che l'infinita uost'ra crudeltade
 Col dar morte a Christiani, causate uita
 Il fauor, e le pompe, che io lasciai
 Dal di, che apersi gl'occhi al sommo bene,
 Mi son proposte indarno, perche io lasci
 Il uero Dio per inchinarmi a quelli,
 Che puo' l'alme dannar, ma non saluarle,
 Come credete uoi, che mi sia caro
 Che'l simulacro mio sia dedicato
 Ne uostri tempj; s'io conosco certo
 Che gli altri uoti hauria da me quel bene:
 C'hanno i gentili da i lor falsi Dei
 Ben ringratio il mio Dio, ch'auran alteza
 Col tentar farmi Dea di mortal Donna,
 Con fessa, che i uostri Idoli son tutti
 Huomini da uoi stessi deificati;
 Farrei centra le leggi, e la natura,
 S'io prendessi altro sposo, hauendo innanzi
 La mia fede promessa ad un sol quale
 Vita felice dopo morte attendo.

Mass. Abi perfida ostinata ben nascesti
 D'un tieste d'un tantal, ben ingrata
 Nelle piu crude selue, che habbia Hircan
 Suggesti il sangue di maluaggia Tigro:
 Tu non fosti figliuola mai di Costo,
 Ne di stirpe Real nascesti mai,
 Poi che i miei prieghi, e ch'egli esepi altrui
 Non ti giouano a far, ch'tu non sprezzi
 Le ricchezze, la uita, il mondo, noi,

Voglio.

Voglio che ce ne uendichi il gastigo,
 Che la nostra ragion ti sapra dare,
 Giudico dunque, che fra due gran Ruote
 Di tagli di rasoi fornite intorno,
 (Supplitio preparato a simil fallo)
 Sij posta ignuda, lacerata, e morta.
 Cat. Se non satio il uostro animo ancor questo
 Massenzo, ritrouatene un maggiore,
 Che tanto piu la morte me sia grata
 Quanto piu simiglianza hauran co quella
 Che il gran figliuolo de Dio patì per noi.
 Mass. Hai la gratia che chiedi ti so dire,
 Che le colpe, e le pene saran pari
 Esseguita ministri miei quel tanto,
 Che'l principe comanda, e non si mostrò
 Segno in uoi de pietà nel darle morte,
 Vedrò se questo Christo sarà Dio,
 Che ti possa campar da tal periglio.
 Cat. De la mia salda, e non mai dubbia fede
 Questo è signor la base, e'l fondamento,
 Conosco hor che ti piace d'accretarmi
 Per tua serua deuota hor so che in cielo
 M'hai reseruata sempiterna sede?
 Poi che col mezzo del martir l'acquistò.
 Tal. Povera Damigella
 Vedi a cio' che t'induce
 La Pertinacia tua, non era meglio
 Con gratia del Signore
 Questa tua giouinezza, c'hor e in fiore,
 Serbar per quanto il uiuer ne consente?

E A Che



Testo Deteriorato

Che amezzo del camino
 Trouarla si uilmente?
 Vedi quella gran Rota
 Girando in giuso con le acute punte
 Ti stracciarà le carni apoco a poco,
 Quest'altra per contrario
 Vogliendo ti darà doppio dolore.
Cat. Pensi forse potermi spauentare
 Col narrar il teribil di questa,
 Machina ritrouata nel inferno.
Fusc. Cio c'ha detto l'ha detto per tuo bene.
 S'el male ti piace il male e peggio haurai.
Cat. Dolcissimo Sig. **Fusc.** non piu cianciare
 Leua su che entri i mezzo a queste Ruote.
Cat. Deb lasciati innanzi la mia morte
 Dire l'ultime parole al mio Signore.
Fusc. Nō uoglio, che porresti troppo indugio
Cat. Per cortesia **Fusc.** che cortesia, non sai
 Che cortesia non s'usa a una scortesie,
 Come sei stata tu contro Massenzo.
Cat. Pietade almeno **Fusc.** la pietade ancora
 Non regna in noi, che il Prencipe cōmanda
 Hor su spacciati tosto cominciate
 Aluarle d'intorno uoi l'e uesti,
 Voi altri accomodatela, a le Ruote
 Legatela nel mezzo ei bracci dietro,
 E uoi uditi il suon de la Trombetta
 Le uoglierete insieme per contrario
 Con quella forza che si puo maggiore.
Cat. Ecco pur finalmente, o Re del cielo
Taf. Hur su la sciala dir. **Fusc.** ma dica tosto

Cat.

Cat. Lauittima che presa hai per tua sposa
 Condotta al sacrificio dal crudele
 Cha pensato schernirti, et ha essaltato
 Nel offerirti colei che tanto t'ama.
 Piacciati Signor mio benignamente
 Accettar l'hostia, a te sacrificata,
 Non risguardar al impietà di quello
 Che l'offerisce ne a miei pochi meriti:
 Ma il sangue che per tutti ha meritato
 E se le Ruote, che mi stanno auanti
 Son debil pena a le mie colpe graui;
 Spira in mente del perfido Tirranno
 Nouo Flagello al mio falir eguale;
 Signor' habbi pietà della tua serua.
Fusc. Troppo sei lunga **Min.** Oime, cime, oime
Cat. O mio bel sol, il lume de tuoi rai,
 Che trascende nel cor d'ogni mortale;
 Ha potuto disce rre con quale
 Animo, offerta al Sacrificio andai
 Tua merce sol, ch'intrepida mi fai
 Desiar pena a nessun altra uguale.
 Patir per te, poi che con queste scale
 Piu felice s'ascende oue tu stati.
 Non gia per me, ch'illefa da lo stratio
 De le Ruote rimasa sia ma solo
 Per te tua cortesia lodo, e ringratio,
 Che il tuo bel nome andrà spiegando il uolo
 Tal ch'ognun del tuo ardor acceso, e satio
 S'inchinera d'al'un altro polo
Tal. Oime miseri noi ch' stratio e questo?
 Hor ben farai dolente Imperadore

E 5

Me

Me stesso e non altrui debbo incolpare:
 Perche non doueuair, a tal impresa.
 Ecco la su Massenzo, o quanto, o quanto
 Ai uoi suoi daro contrario auiso.
 O Magno Imperator le Stelle e'l Cielo
 Hoggi ui sono congiurati contra:
 Mentre ch'intento a la Donzella staua
 per dispogliarla, altri a le Ruote intorno
 S'imaginaua procurando fare
 Il tormento piu aspro, altri a uedere
 La sua debita pena era in disparte,
 Ecco repentemente da le nubi.
 Con suoni inusitati auanti quasi
 Confulmine auuentato dal gran gione:
 Con quella furia, ch'egli suol maggiore:
 Ha percosso la machina laquale
 Diuisa ha in mille scheggie che dopo:
 Spargendosi per l'aria hanno la gente
 In corsa tutta uccisa, o guasta,
 Et io non so come campato sia.
 Signor non date a mie parole fede:
 Ma al testimonio che come uedete:
 La piaga mia, son tutti morti gli altri:
 E Caterina non ha offesa alcuna.
 Mass. Come è possibil Dei, ch'una Donzella:
 Con incanti, e con magico lauoro
 Possa piu sola, che uoi tutti insieme?
 E se non puo, come lo consentite?
 Cat. Alma ch'auolta ancor nel mortal uelo
 Brami dal tuo bel nodo hormai slegata
 Volar oue il tuo Dio t'aspetta in cielo.
 Mass.

Mass. Fatemi almen di fauor tanto degno
 Datemi tanto ingegno ch'io ritroue
 Via di sfogar questa maligna rabbia.
 Cat Magnifica il Signor, che t'ha creato
 Di nulla, e cinta di bei raggi ardenti
 Per cui conosci il ben onde sei nata
 Tal. Se uedeste signor quella gran strage
 Fareste per pietà da gli occhi un fiume
 Cat. Non temer, che se gli occhi suoi presentibi
 A l'humiltà de la sua ancella, doue,
 Beata ti diran tutte le genti:
 Mass. Ira, e pietà mi stand intorno al core:
 Irra di lei, pietà di quelli, e ancora
 Non mi risoluo sodi sfar ad ambi.
 C. Gli è possète il suo braccio a maggior prouo:
 Contro i superbi e suol de por di sede
 I Re, e gli bassi, a maggior gloria muoue:
 Mass. Entra in casa, e procura di sanarti,
 Ma subito commetti a due sergenti,
 Che gettino color, che morti sono
 Nel principio lor uicino, e lei
 Nel carcer, ripongano di nouo
 Pria che la fama manifesti il caso
 Che l'popol spauentato dal incanto
 Potria tumultuar con nostro scorno
 Fra tanto Giove ispirerami quanto
 Di questa incantatrice far mi debbia.
 Cat. Sta salda tu nella tua santa fede
 Che egli in oblio la sua pietà non pone
 Ne ritarda la debita mercede
 O bell'occhio del ciel per qual cagione

P A R T E

Ten fuggi così ratto all'occidente,
 E i tuoi destier piu che l'usato sproni?
 Forse il veder patir un innocente.
 Per gran pietà, fa che tu cerchi il giorno
 Aontanar di questa ingrata gente?
 Deh ferma il Ciel l'eterno tuo signore
 Almo sol contempla il duol mio
 Se contemplar pero non prendi a scorno
 L'alta gloria del tuo fattor, e Dio

SCENA QUINTA.

Micandro, Caterina, Metello,
 Dromedonte, Ministri.

Mi **O** Come spesso del futuro male
 Anzi souento manifesto augurio
 Ne porge il ciel, tal che se l'huom prudente
 A interpretarlo l'animo uolgesse,
 Ardi, co dir, ch' un infortunio solo
 Non hauerebbe in mille secoli, anzi
 Potria il fatal destin schifare ogn' uno.
 Quando io scoprir facea quelle gran ruote
 Poteano a pena i piu minuti sassi
 A merceranij solleuarsi sopra;
 Tremauano le mani e a poco a poco
 Mancauan lor le forze, e quante uolte
 Caddero interra deboli, e infermi
 Quasi bresagli del futuro danno,

Che

Q V A R T A. 175

Che il tormento per altri apparecchiato.
 Lor minacciana puossi ben dir dunque,
 Che tutto il male n'auuie per nostra colpa
 Cat. Ecco che nuoua gente mi uien contra
 Forse nuouo flagello, e nuoua gloria
 M'haurà l'empio tiranno apparecchiato.
 Mic. Cominciate e gittar nel cauo speco
 Di quell'antro le genti morte, insieme,
 Con tronchi de la machina infernale.
 Metel. O gran dolor sul fior de li primi anni.
 Dr. Deh ohime Fuscheto ha pur potuto il Cie
 Soffrire che un huom si generoso, inuito (lo
 Così uilmente sia condotto a morte.
 Mic. Damigella di nuouo ti conuiene,
 Per l'imperial comandamento gire
 Nella prigion c'homai l'è fatta stanza.
 Cat. Andrò doue al crudel tiranno piace,
 Satys contra me l'empio di quanto
 M'al puo patir donna mortale in terra,
 Che pero non sia l'animo mio satio.
 Mi. Prendete ecco la ueste uostra, andiamo.



Coro

110
Coro di fanciulli Alessandrini.

LE care membra de parenti nostri
Poco dianzi uedemmo interra spartes
Dunque contro di noi si sfoga il Cielo
E fa uendetta de ll'altrui peccati
Ma forsi e questo il fin de' nostri mali?
Ahi che molte maggior n'aspetta, e teme
Il cuor presago de' futuri danni.
L'ingorde brame del uorace lupo
Satie non sia fin che conduca a morte
La giusta & innocente Caterina:
E se ciò fia il ciel minacia, e grida
sopra di noi (che di parenti nostri
Non sia miglior) estremi, e gran supplitij:
Deh fugiam deh fuggiam si gran Flagellis:
Fugiam di queste selue ombrose e folte
Erinouiam con dolorose strida
Ahi null'altro, che pianto al mondo dura.

Il Fine della Quarta parte.



PARTE QUINTA.

SCENA PRIMA.

Profirio Delia.



Ome nauè nel piu profondo mare
Da le spumose false onde agi-
rata,
Di mezza notte nel piu fred-
do uerno,
Che mentre al' Austro il camin duro tiene:
Il possente aquilon con quel furore
Ch' al' Apenin frange le chiome, e'l dorso
Improuiso l'assale, e urtando dietro
E angia poppa con proua, l'altro irato
Gli si fa incontra, e con soffiare ardente
La scaccia, e la ritorna al primo stato,
Rinforza quel, ceder non vuol il primo
E cominciano guerra aspra, e mortale.
La mal condotta Nauè sta nel mezzo
Si gira intorno, non sa a qual priegare
Debba la poppa, o a qual uoglier la proua;
Cede hor a q'sto hor a q'llo come auuiene,
Che resti hor questo, hor quello uittorioso,
Sommerge al fin, se'l bon nocchier esperto
Non la soccorre col fauor del Cielo.

Tal

PAR-

Tal Profirio sei tu tal sei tu posto
 In mezzo due sublimi alti pensieri,
 Che ti combatton la dubiosa mente.
 A qual t'inchinerai Profirio? quale,
 Idolo, e nume del tuo cuor farai?
 Tu il nocchier sei profirio, tu la uela
 Dei regger' e sperar favor dal Cielo.
 Oue il tuo senno, ou' e la tua prudenza?
 Oue e' l' saggio di scorso, con che hai fatte
 Mal grado di fortuna ne le guerre
 Di mille palme il gran Massenzo adorno?
 Se mai oprasti e di lui festi proua;
 Hor e' l' tempo Profirio, hor e' il bisogno.
 Troppo alto segno han uisto gli occhi tuoi.
 Ma che misero me, che deuo io fare?
 S'io confessò la fe di questo Christo;
 In amaro si cangia il dolce stato:
 Perderò il grado, che tra gli altri tengo.
 D'esser il piu uicino a la corona
 Perderò incontinente di sua altezza;
 La gratia da mill'altri in uan bramata;
 Di gran signor di uerro seruo humile,
 Mi saran tolti titoli, e gli honori,
 Rimprouerati i meriti in su la faccia
 Di sua corte sarò con uituperio
 Bandito, e casso sarò stolto detto,
 Oue piu ch' altri era stimato sauo.
 E potrà lira di sua mestade
 Contra me stesso incendiare in tal modo,
 Che doppo mille inusitati stratij
 Mi darà morte ignominiosa, e fera;

Ecola uita perderò la fama
 O lasciarolla ignobile, ed oscura.
 Meglio sia dunque cōseruarmi il grado,
 Le ricchezze la gratia, e l'altre pompe
 Ne la fe permanendo in ch'io son nato.
 Deh ritorna Profirio deh ritorna
 Intestesso Profirio, e non lasciarti
 Da le pompe mondane abbagliar gli occhi
 Metti Profirio d'altra banda il bene
 Che ti succederà da questa fede.
 Sarai credendo in Christo in questa uita
 Riposato nel tuo pouero grado,
 De la fortuna tua pago, e contento,
 Oue quel c'hai d'ogni trauaglio è pieno
 In man di chi non sa che cosa e fede
 A lui seruendo in questo mondo uile,
 Regnerai seco in cielo, dopo morte
 Sarai nel mezzo de beati assento
 Piu stimato, che Cesare, e piu lieto;
 Desir di laude non haurà il tuo core
 Che sarai di perfetta gloria cinto.
 Auido non sarai d'unir ricchezze
 Ch'ogni tessor è in quel celeste regno:
 Non temerai di perder l'acquistato,
 Come teme Massenzo, e finalmente
 Concesso ti sarà ueder la faccia
 Di colui, che formò la terra, e'l Cielo.
 Che de felicità riempie l'alme
 Ne piu si brama ne bramar piu lice.
 Paragona Profirio hor l'uno e l'altro
 E uedi in quanta differenza sono;

Quele frate caduco, questo eterno;
 Quell' e mortal quest' e diuin, quel come:
 Ogni cosa mortal passa e non dura,
 Questo sempre riman quel ch' era prima
 Quel si cangia al cangiar de la fortuna
 Questo sopra fortuna impera, e regna,
 Quel non può dar ti se non morte eterna
 Questo uita felice ti promette.
 Ah se non sei del intelletto priuo
 Ben puoi Profirio far giuditio intiero,
 Che questo quello di gran lunga auanza
 Ma miser me, misero piu che mai,
 Chi mi assicura, chi mi rende certo,
 Che gli idoli lasciando il ben non lasci
 Che seguitando Christo il mal non segua
 Ah Profirio i gran segni, c' hai ueduti
 Deh leuati dal cor ogni sospetto
 Questi forse al pensier tesson l'inganno
 Tu che reggi la terra, il mar, e'l Cielo
 Col nuto sol qualunque Dio tu sia
 Sgombra del folle error la mente mia
 Nel qual inuolta arde di freddo gelo,
 Lieua da gli occhi miei l'oscuro uelo:
 Perche scorgendo il ben, che a te m' inuia
 Lascia la torta perigliosa uia,
 E mi cuopra del tuo uindice telo
 Tu uedi ben, che pouero gentile
 Cresciuto fra le guerre in foco, e in armi
 Giouane indotto di tal legge sono
 Deh non hauer questo mio priego a uile
 Alto monarca, hoggi ti piaccia farmi

Di

Di conoscer te stesso eterno dono.
 Del. Eccolo a punto sol, come lo vuole,
 Eccelente signor l'imperatrice,
 Vi aspetta, e duolsi del indugio uostro
 Piacciaui a lei uenir incontinente,
 Pria che ui ueggia il magno Imperatore,
 Che s' apparecchia d'uscir fuori a dare
 La gran sentenzia contra Caterina,
 Per la qual rimandato ha nouamente
 Per la strada segreta il Paggio moro.
 Prof. Andiamo, ch' a sua altezza hor ne ueniam



SCE

416
SCENA SECONDA

Micandro, Caterina.

F A che sua Maestade intenda, come
La donzella è condotta al Tribunale.

Sa Dio giouane bella se m'incresce
Del morir uostro, e non ardisco dire
Che dispregiando uostra noua fede
Ritornate a l'honor de nostri Dei
Persuadoui ancor di restar salda
Ne la uostra credenza, ho gran timore
Per scemar uil a doglia, s'io potessi
Torrei gran parte de le pene uostre

Cat. Giouane di pietà piu che altro ornato,

Ne uai molto lontan dal uer se pensi,

Che per Christo patir doglia mi fia.

Mic. Ecco l'alziero, e magno Imperatore.

Cat. Piu misero che un seruo, e piu infelice.



SCE

711
SCENA TERZA

Massenzio, Caterina, Profirio,
Imperatrice, Delia,
Damigelle.

O Bella giouinetta, o Caterina
Di cui non è tra quanto scalda il Sole

La piu bella piu saggia, e piu gentile,

Io non mi posso credere, che sotto

Si bello aspetto e sì soaue uoce,

S'asconda il cor d'una crudel Medusa,

E possibil giouane leggiadra,

Che con queste tue magiche apparenze,

Vogli di tante morti esser cagione?

Casto tuo genitor fu da noi spento:

Per tua cagion si forsenati sauuij

Per te sedutti sono in preda al fuoco;

Le genti, che tanti anni a' tuoi seruigi

S'affaticar in ricompensa al fine

La morte han riceuuto in guiderdone,

E non l'uccise altrui, che tu medesima.

De lascia figlia homai l'ignobil opera:

De l'ignobil pensier spogliati homai,

E ritorna il regal animo inuito.

U' s'altro non ti muoue, almen ti muoua

La pietà del humane creature,

Le

TERZA PARTE

Le cui vite s' accorcian per tua causa,

E si scema il ualor de tutto Egitto.

Cat. Lo Scusarti di uostra Crudeltade
Imperador, con incolpar me stessa
Non ualui presso Dio, ne presso quelli,
Che il cuor nō hanno in ignorāza auolto
Non mia per suasion, ma don di Dio
Fu che gli occhi a sapienti aperse, onde essi
Contemplando con lume di ragione
L' eternità de la futura gloria
Penetrando in tal modo il Paradiso,
Che di gioia ineffabile ripieni;
Non sentir delle membra il peso, e quindi
Sprezzar la morte & apprezzar la uita.
Del mio buon genitor l' acerbo caso,
Che mi rimprouerate, potria bens
Tenermi il cor in disusato duolo,
E sarei forse in qualibe parte degna
Di riprension se io non haueffi a mente
Quest' ultima parola, che mi disse
Figlia gridò nel mezzo del martirio
Io conoscer ti fei gli Idoli falsi
E tu di Christo uer mi dai notitia
Io ti die al mondo, se tu n' hai dato il Cielo
Io ti fui guida, è tu mi sei salute.
De serui miei è stato grande il merito
Però che lor eternamente il Cielo
Godono il desiato guiderdone.
Che l' Egitto si seemi non ti graui
Perche s' acrefce il numero de beati

Mass O grā Gioue ond' auuien che nel seuero

Ne,

QUARTO. 119

Ne' l placido cangiar possa costei?

Caterina se tu non lasci Christo,

Questa sia l' ultima hora à giorni tuoi.

Cat. Se nel nostro alto petto Imperadore

Vna scintilla di pietra si serba;

Pregoui che'l morir non mi s'indugi.

Mass. Perch' si solo audi ne uien Profirio

Prof. Piecciani Imperador lasciando a parte

Ogn' altra cura, e sia quanto uol grane,

Dar fida udiēza ale parole mie.

Mass. Ah Profirio fedel non si conuiene

Questo a tua antica seruitù; de haredre.

Che pur hoggi in mia corte sij uenuto.

Non sai che mi puoi dir liberamente

Cio che t' aggrada? hor leuati da terra,

E parla che sia propitio Gioue.

Prof. Non ta rimembra Imperrator del mondo

L' honorato trionfo, che acquistasti

Quel di che'n Campidoglio e nel teatro

Fosti gridato Cesare di Roma?

Mass. L' origine qual fu di mia grandezza

E' l' hauro sēpre ināzi agli occhi hor quale

Cagion t' induce a ricordarmi questo?

Prof. Non haueate anco in mēte, le grā guerre

Che festi In Grecia, e la felice palma.

Cheriportaste. **Mass** io l' ho quasi p'sente.

Prof Nō credoch' in oblio posto anco ha bbiate

Le degne imprese, e le uittorie altiere,

Ch' in Africa, in Europa, in Asia contra

I persi, gli Indi, e franza, e Spagna, e Da

Emile altre natio ni haueate fatte [cia

Et aqui

Et acquistare in modi che di tante
Palme, e ghirlande hauete il capo cinto
Che non indegnamente al vostro nome
Vbidienza rende il mondo tutto.

Mass. Se stampate nel cor de gli altri sono,
Credi Profirio che anco il mio le serba.

Prof. Non è per, questo vostra Real fama
Giunta a tal grado ch' non habbi inuidia
Al piu felice Imperador che mai
Hauesse scettro in man, e manto indosso.

Mass. Se non m'inganna l'interesse proprio
Credo che sia salir non possa homaio.

Prof. E se pur può salir non ui credete
Che salendo più alto un grado solo
Vi collocasse fra gli eterni Dei?

Mass. Se non fuser le genti al merto ingrato.
Mi dourian dar titol de un Dio,
Ma parla homaio Profirio ch' io r'itenda.

Prof. Hor ditemi felice Imperadore
Non si serba anche in voi quel generoso
Animo inuito, e del gran Cesar degno,
Ch' a belle imprese di mostraste sempre.

Mass. Se crescon gli anni col girar del Cielo
Credi Profirio, ch' altrettanto quello
E in me cresciuto, che mancava in parte.

Prof. Se bella impresa onde poteste a vostra
Fama Real aggiugner penne Et ali
E gloria a gloria hoggi u' appresentasse
Signor il Ciel l' apprezzereste voi.

Mass. Qual salamandra incontr' al foco tale
Io bramarei Profirio girli incontra,

Hoggi

P. Hoggi magno Signor ui si prepara
La piu felice & honorata impresa
Che il Ciel ad altri apparecchiasse mai.

Ne la qual se con forte animo ardito,
E con Cesareo petto il pie porrete,

Come nel altre, oltre la gran uittoria
Che ui succederà sicuramente,

Il vostro nome accrescerete tanto,
Chedi spregiando le terrene parti

Passarà l'aria, e salirà nel cielo;

Mass. O Dei doue Profirio, riuscirai,

Fammi palese homaio la bella impresa

Ch' io giuro sopra questa cara mano,

Di non far carico al mperial grandezza.

Prof. Signor per vostro alto commandamento

Come seruo fedel hoggi sei scorta,

A quei saggi da lei dannati al foco.

Giunti sul foco, forno stretti insieme,

E di gran quantità di legni intorno

Gli fu ordinato, fatto, e acceso il rogo

La qual perche con maggior uampa ardesse

Fu da suoi serui aggiunto solfo, e pece

L'alta fiamma uorace che potuto

Arder hauria non Alessandria solo

Ma tutto Egitto insin al Ciel salua

Tal che per tema si nascose il sole

I giusti uecchi in mezzo a tanta fiamma

Non pur flebile uoci mandar fuori

Ma in uece de mugiti e de gran stridi

Ch' usano gl' altri posti a simil pena,

S' udiuano mal grado delle trombe

B De

De tamburi, e del grido popolare
 Cantar gloria alla santa Trinitade,
 Spento il gran foco del accesa pira;
 Si uidero i filosofi ristretti
 Insieme senza offensione alcuna,
 Era la faccia lor piu che mai bella,
 E risplendea piu che nascente Sole,
 Ne lembi pur di uestimenti loro
 Non apparua alcun segno di fiamma;
 Mancaua l'alma sola, a i corpi morti,
 La qual fece essalar felicemente
 La smisurata forza del incendio,
 A questo alto spettacolo infinita
 Gente ch'ui concorsa era a uedere
 Si gittò in terra e adorò Christo Dio.
 Mass. Tu ch' a tal posta eri da me mandato
 Profirio mio, perche non t'apponesti?
 E questa, forse l'honorata impresa
 Che m'apparechia il Ciel, che del oltraggio
 Contro tal gente a sprauendetta prenda?
 Prof. Signor no ma pria bella e piu honorata.
 Mass. Il uendicarmi contra Caterina?
 Di tutto l'mal cagion: Prof. ne questa à cor
 Mass. Profirio mio ch'impresa è questa dūque
 Non mi tener piu l'animo sospeso
 Prof. L'impresa Sig mio, ch'el mondo el cielo
 Vi propon e ch' uoi ch' el mondo tutto
 Hauete uinto, hoggi di uoi medesimo
 Voi medesimo uincendo trionfate
 Mas. Parla profirio ch' Massenzo intenda.
 prof. Dico Sig che di uoi stessa haurete

Vitto.

Vittoria quando la mal nata fede
 Schernendo, e'l culto de bugiardi numi,
 Adorarete il figliol de Dio.
 Come ha fatto il fedel uostro profirio,
 E quasi il popol de Alessandria tutto
 O a me piu, che la uita Signor caro,
 Non uedete i mirabili segnali,
 Che escon da questa gloriosa fede?
 Mass. Dunque profirio dunque tu profirio
 Hai quel Christo adorato: prof. q̄sto ho fatto
 Sig. e a uoi conforto a farlo ancora.
 Mass. Abi Profirio, abi Profirio ingrato, e q̄sto
 L'amor ch' dimostrasti al tuo Signore
 Pro. Quel ch' hor ui mostro e il uer perfetto a
 L'altro Signor fu finto, e tumultato. [more
 Cat. O giusto Dio quant'ami i tuoi fedeli
 Tu m'hai tardato al fin accio ch'io ueggia
 Il cortese signor venir tuo seruo:
 Ond' il morir mi sia d' doppio gaudio.
 Mas. O Profirio, Profirio, ha pur potuto
 La tua fede alla fè mancar di fede?
 Non mi giurasti ingrato mille uolte
 D'esser meco allo stratio de Christiani?
 Pro. Cō q̄l cuor, ch'hauea al horario nel giurai
 Ma non con questo ch' hor nel petto serbo.
 Mass. Son questi disleal son questi i meriti,
 (Sà Giove se m'incresce il rinfacciarli,)
 Che hai riceuuti nella nostra Corte;
 Prof. Il guiderdon, e questo ch'io ui rendo
 Signor ne fu da fedel seruo mai
 Meglio riconosciuto il suo Signore.

F 2

Mas.

Mass. Il guidei don ingrato che mi rendi
Sara di merito egual ricompensato.

Prof. Deb Signor mio date credenza homai

Al vostro fedelissimo Profirio

Se non son atti a solleuarui il cuore,

Gli miracoli rari, & infiniti

Ch'ogni giorno uedete almen diurebbe

Soleuarlo il ueder i giusti sauï

Girsene contro la morte, e tanta gente

Inchinarsi alle fe di questo Christo,

Dispre giando i terribili spauenti

Che uostra maestà l'ompone innanzi,

Ma non ui moua ancor ne l'anne l'altro

Mouauï sacro Re con piu ragioni

Che Profirio il suo seruo il quale in mille

Imprese (e detto sia senza arroganza)

Non ha temuto per uoi espore il sangue,

E che l'petto pensaua hauer di smalto

Contro il calor di questa noua fede

Non sforzato d'altrui, non persuaso

Ne men sedutto, ma spontaneamente,

Conoscendo la fe natia sua falsa

Habia à un sol raggio del figliolo de Dio,

Aperte il petto & infiammato il cuore.

Imp. E possibil Massenzo che uoi solo

Habbiate il cuor piu ch' damante duro

E la fronte, e la mente senza luce?

Dunque uoi solo non scorgete il sole,

Dei miracol di Christo non hauete

Ancor inteso il numer delle genti

Lacerate da l'arme delle Ruote

Contro

Contro questa innocente apparecchiate?

Ahi miser, miser, misero consorte

Se dal Ciel è caduto tal flagello

Sopra quei che a ueder erano intenti

L'aspro di questa Vergine tormento

Che giuditio dobbiam creder che scenda

Sopra di uoi di tanto male autore

Non ui conuien con torcere Massenzo

Che non sogniate, come ui credete

Gli è la uostra consorte che ui parla

Aprite aprite gl'occhi di spogliate

Di tanta rigidità il cuor homai.

Cat. O ben nata felice Imperatrice,

Mass Ingrata moglie dunque ancor tu sei

Auelenata dal pesti fer angue?

Vuoi ancor tu i nostri Idoli lasciare?

Imp. Deb fusse pur il ue. Cesar che uoi

Foste dal dente di tal angue tocco,

O conosceste il morso che u'hà dato?

Che delle tenebre uscireste fuora.

Mass Ahi perfida sleal Prof. Sig. non fate

Non maculate i maritali amplessi.

Mass. Scoستا Profirio quella ingrata mano,

Che gia mi fu si cara hor mi è nemica.

Prof. Questa man Signor mio non ha scemato

L'antico amor che ui portò mai sempre,

Et hor cerca ritrarui dal inferno.

Mass. Anzi dentro gittarui mi sleale.

Consorte ingrata, che consorte dico.

A hai non merta di consorte il nome

Cosi si serba il marital Amore?

E 3

Imp.

Imp Così si riuerscon gli Dei?

Questa è la uera religion de Dio,

E questo è il uero conubial amore.

Mass Tu te ne menti perfida, hor conuiemi

Contra mia uoglia in crudelirmi tosto:

Soldati miei prendete questa ingrata

Che non mi è piu ne amica, ne moglie,

Conducetela al luogo di giustitia

E con fieri istrumenti gli sien svelte

Quelle poppe ch' en sen le fanno albergo:

In di sia decollata incontinente.

Prof Ah Signor sarà uer che si condanni

Ah si crudel martirio quella carne

E quel sangue quell' ossa che pur dianzi

Di uoi stesso fu sangue carne, & ossa;

Mas La riuerenza de gli Dei mi sferza

E pria si satiaran di ueder gl'occhi

E l'orecchie d'udir ch'io mai mi satij

Punir con ogni sorte di tormento,

Chiunque rifiuta il sacrifitio loro;

Onde te stesso a simil pena danno,

Poich' inciãpato hai nel medemo errore

Pigliateli ambedue, non piu si tardi,

Et eseguite quanto e il uoler nostro.

Prof Sappi che fedel seruo Cesar fui

A tua corona sempre, ma pur hora

Della mia fedelta mostraua segno,

Non m'incresce il morir credilo certo,

Ma m'incresce di te, perche rimani

Nelle tenebre immerso cieco, e solo

Conosci il ben Sig. che hai innanzi gl'ochi

Non

Non aspettar l'ira del giusto Dio,

Che piu seuera uien quanto piu tarda.

Mass Piu che Antipatro infido mi se i stato.

Tu Profirio, e l'ingrata mia consorte.

Imp Poich' piu di consorte tua. *Massen*zo

Non merto il nome ecco le corone

Da te postem in capo ti renuntio:

Serbale ad altra al tuo uoler piu amica.

E se le uoglie ancor diuerse habbiamo,

Raggione e che io ti renda il cerchio d'oro

Che ci legò nella disciolta fede:

Con questa cingerai l'alma d'un'altra

Chi habbia il terrè piu che al celeste grado

Cat Orara tra le rare imperatrice.

Im L'aspra sentenza contra me proferta

Quantunque ingiusta sia pur nondimeno

Perche a fauor mi uiene à ogni parte,

Accetto uolentier ne da quella

Prouocar uoglio ne chiamar uendetta,

Rimanti dunque, io non uuo dir pace

Che pace hauer non dee ch' il mal procura

Rimanti al mondo, ch'io ne uado al cielo.

Mas Che tardate a leuar migli dinanzi,

Che gli occhi miei soffrir piu non li ponno.

Cat O saggia Imperatrice, gli e ben degno

Poi che hoggi questo stato transitorio

Vi si cangia in Imperio sempiterno,

Che con uoi mi rallegri da ch'io ueggio

Nelle uostre parole alme c'hauea

Nella bocca il Signor come nel cuore

Non minor gaudio anco del uostro bene

E

4

Sento

Sento Signor, e di ciò sol mi doglio,
Che io non ui sia compagna nel martirio.

Imp. Tengo di questo ancor non poca speme
Che piu morti che uiui haurem uentura,
Che se quel empio i corpi ci di sparte
To sto saran in Ciel l'anime unite,
E noi l'accerba morte,
Che tutti gl'altri sparte
Contra il suo antico stile
Congiongerà con sempiterno nodo.
Frà questo poco spatio
Che il mio crudel consorte
Questa tua mortal uita terrà instratio
Daci licenza ò dolce anima mia.

Cat. Gitene pur amor mio felice al Cielo,
E uoi signor animo eccelso altiero
State costante, e forte,
Incontro al mortal strale,
Che uita aquis tarete con la morte.

Prof. Dio ce il conceda, e voi restate impae,
O generosa Imperatrice inuita
Ben gia marauigliam inel uedere
Con qual desio la frettolosa turba
Dal calor della fe Christiana accesa,
Correna al foco, al ceppo, a gl'altri stratij,
Hor non mi marauiglio, che conosco,
Esser di questa gloriosa fede,
Natural qualità sprezzar la morte,
Andiamo dunque alta Regina homai,
Che quanto il morir nostro piu s'affretta
Tanto piu s'aucina il cielo a noi,

Imp.

Imp. Voi che per la pietà del nostro male,
Alessandrini humidi gl'occhi hauete
Non piangete per noi, ma per uoi stessi,
Buon per l'anime uostre, se nel gire,
Voi doue noi n'andiamo altri mostraste,
A uoi quella pietà, ch'a noi mostrate,
Conuertitiui a Christo Alessandrini,
E un nostro felice essemplio homai,
Abbracciate la fe, che mai non mente,
E la Religion, ch' mai non manca.
E uoi sorelle mie,
Della uostra Regina
Imparate à sprezzar le gemme, e l'ostro.
Spreggiate il mondo, ch'è un fallace serpe,
Che al fin son breui assai i piacer uostri,
E à un breue riso, un piato eterno segue.
Delia. O infelice me dunque io son nata
Per ueder far colei di uita priua,
Che era mia uita propria? ò Re crudele,
Piangiamo tutti il miserabil caso.

Dam. Dunque duro destino
Empio fato, e crudele
Il candido Armelino
Per sua netezza a morte?
S'affretta à tutte uele?
Dunque crudel consorte
L'osso de gl'essi tuoi
Ahi cruda e dura sorte
Quel bel sembiante adorno
Col fuoco s'accender uoi,
Dunque infelice giorno,

E. 6.

sd

Sel bel tuo sol s'oscura
 Per ignominia, e scorno,
 Per ch' non cangi il lume
 Con ueste bruna, e scura?



SCE.

SCENA QVARTA.

Massenzo, Caterina.

Mas. **R**itiratevi dentro nel Cortile,
 Che uoglio ragionar con Caterina
 Secretamente, e restimeco Curtio
 Ecco giuane al fin per tua cagione
 Et in essempio della tua perfidia
 Il matrimonio pur del Cauagliero
 Che si caro mi fu ma di colei,
 Che Imperatrice moglie, e uita m'era
 Non e si affeminata ne si molle
 Cuor che pensando a tante ingiurie graui
 Non m'irridassi à incrudelirmi contro
 Di te piu che una tigre contra quelli.
 Ch' gl' in uola dal nido i propri figli
 Pur non di men cangiato il uoler ch'era,
 Di trouar i tui giorni a mezzo il corso,
 Ti concedemo il domandar inuita,
 In tanto che la parca da se stessa
 Di tua tela mortal tronchi lo stame.
 Se però tornar degni à l' Idolatria,
 E compiacer al giusto uoler nostro
 Cat. Sig. non che io non degno Imperatore,
 Adorar quei che son di me men degni.
 Mas. Deh fallo Caterina, e non sdegnare
 Cio che benigno fato, t' appresenta,
 Ritorna al uoler mio, che cio facendo

F 6

Sara

Sarai la prima nel palazzo nostro
 E Sucedendo in uece di colei
 Che per dinanzi lasciò gl' Idoli e noi;
 Sublimata sarai da quelle genti
 Che alzano il nome nostro appresso i Dei;
 E per piu fausto tuo sarai condotta
 Sun carro trionfalle à Roma Patria
 Del senno, del ualor, e de i trionfi,
 E ve il Simulacro sia preposto
 A quei de i uincitori de le genti;
 E de tempj e d' altari sarà cinte
 Prendi Giouane homai quelle corone
 E quell' anello dispreggiato atorto;
 E di uien moglie di chi rege il mondo:
 Parla giouane homai, parla, e parlando
 Fa noi contenti, e te beata sempre.

Cat. Imperator se l'esser uostra sposa
 E chiara in Roma, di piu gloria fosse,
 Che restar casta, e l'adorare Dio;
 Consentirei hor hora al uoler uostro
 Ma perche Roma, e Cesare inferiori
 Piu sono al esser, e al' amare Dio.
 Taccio, e col tacer uengo à inferire
 Che ogni ponsier contra di me si ponga
 In opera che morir piu tosto bramo
 Per Christo che càpar per gl' Idoli vostri.

Mass. Deh Caterina di uien moglie a noi
 Che cio con uostro gaudio e con tua pace
 Ti preserui la uita e la grandezza.

Cat. Questo gia non farò Massenzo mai
 Perche so ben mentre confesso Christo;

E con

E consentendo alle tue ingiuste uoglie
 Lo negarei; e sappi Imperatore
 Che la uerginitade e sopra il grado
 Del humana & angelica natura;
 E che tra quella, e l' maritarsi, e quasi
 Diferenza com' e tra terra, e Cielo:
 Pero bramo piu tosto chiuder gl'occhi
 Per la uirginità nel mortal sonno,
 Che col mezzo del modo maritale
 Aprirli in questa aspra uital uigilia.
Mass. Curtio chiama Micandro, e li soldati
 Fiamma del Ciel su la mia testa piousa
 Anzi Folgori ardenti à mille à mille
 Et apprafi la terra, e m'ingiotisca;
 Se piu ritardo al debito castigo;
 Che maledetto il giorno, e la cagione
 Sia che sforzomi a d'indugiarlo tanto.
 Io comando che subito nel mezzo
 Della piazza, al cospetto di ciascuno
 Li sia dal busto separato il capo.
 Ne d'indi alcun di uoi sia che la muoua,
 Ma resti degno cibo à i corui e acani;
 E perche il popol d' Alissandria tutto
 Questa giustitia nostra sappia uoglio
 Che Jon di zrombe sia chiamato prima;
 Hor mori ingrata Vergine, & abietta
 Poi che uiuer non uoi sposa e degna
 Micandro lascio a te cura del tutto.

SCÈ

SCENA QUINTA.

Micandro, Caterina. Mars. Terpand. io.
e Soldati. l'Angelo. Banditore.

M. Poi che è ualor del Sacro Imperatore:
E che la uita uoſtra hoggi finiſca
Giouane andiamo al deſti nato luogo,
E ſoffrite humilmente il mortal colpo.

Cat. Non è il uoler di Ceſare che io pera
Ma di chi temprà gl'elementi, e' il Cielo,
Però facete il ſuo comandamento,
E non habbiate tema ch'io pauenti
Il morir, che in miglior uita ſi cangia,

Mic. Queſto, e il luogo mortal oue il deſtino
Vi conduce à morir ſul piu bel fiore
De gl'anni uoſtri, hor ſu ferma ſi ogniuno
Che'l gran Maſſenzo vuol Publicamente
Sul mezzo d'eſta piazza ui ſi tronchi
Hoggi la uita, hor inchinar ui piaccia
Al colpo eſtremo l'honorata teſta.

E tu prendi la nuda ſpada in mano
Et precetto Imperial con quella adempi.

Mars. Giouane, mio mal grado (io tel cōfeſſo)
Tingerò nel tuo ſangue il nudo ferro.

Ma poi che vuol chi n'ha dominio ſopra,
Piacciati perdonarmi queſta in giuria,
Che te offendendo queſta man comette.

Cat. Ardiſci pur con fort'animo darmi

L'aspro

L'aspro colpo mortal, che non ingiuria,
Anzi fauor mi fia, che tu m'ucida:
E ſe commetti alcun error in queſto,
Non a me, ma al mio Dio perdon' dimāda;
Ben prego ch' s'indugi il mortal colpo
Tanto che io parli al mio diletto ſpoſo.

Mic. Dite ch'indugiarò quanto ui piace.

Mars. Piacette a Dio che s'indugiasse ſempre

Cat. Padre eterno del Ciel per quel amore
Ch'al mondo tutto dimoſtraſti quando
Sotto ſpoglia mortal la tera intrasſti,
Alto Monarca del celeſte Regno,
Per quel aſpra, e crudel morte ch'in Croce
Prendeſti per ſaluar l'empio nemico.

Qual uittima al Altar anch'io gemendo
Troſtrata a pie del incrociato ramo

Humilmente inchinata a i ſacri chiodi
Pregoti e ſpero ancor, che ne ſia degna,

Che leuata da gl'occhi l'altra benda
D'eſta gente che morte m'apparechia,
Scorga il Celeſte lume, e'l uero bene.

Pregoti ancor dolce, e diletto ſpoſo
Che chi è di me deuoto, e col mio mezzo

A te ſ'inchinera gratie chiedendo
Fa propitio ti ſenta al uoler ſuo

Al Fin di queſt'alma, e queſto ſpirto mio
Nelle tue man Signor miracomando.

Angel. Vientene lieta al Ciel diletta ſpoſa
Che al tuo uoler il gran Motor ſ'inchina.

Cat. Hor ſe ti piace di ſpartirmi il capo
Da queſto buſto, eccolo al colpo pronto:

S'anco

Sanco pensì poter aprendo il petto
 Sprger l'ardente sete del Tirano
 Ascondi in esso l'humicida spada,
 Ben ti ricordo & habil sempre a mente
 Che io moro in liberta con Dio tu seruo
 Di MassenZorimani e del Inferno. (mic)

Mic: *Mass.* Non piaccia a Dio che ingiusta mente
 Bagni la man nel innocente sangue
 Anzi riniego Gioue, e gl'altri Dei,
 El tuo Christo adorar prometto e giuro
 E fiammi tutto il mondo, e Cesar contra

Ma: *Mic* Ah iribello al grã Prencipe, in tal modo
 Schernisci la Cesarea Maestade?
 Pigliatel che si mena innanzi à quell d.

Mic: *Marf.* Da me flessò: u' andro senza pigliarmi
 Voi non uedete i segni, che ueggio io
 Alzate gl'occhi al ciel uerso quel canto.

Ma: *Mic.* O dei che influso corre in questo giorno?
 Hor su un altro di uoi faccia l'effetto
 Prendi tu quella spada che ha gittata
 In terra, e l'capo le disparte homai

Mic: O bel uolto gentil, ben si conosce
 La purita del cor, e l'innocentia
 Che bianco latte, oue douea uscir sangue
 E dal candido collo scatturito.
 O crudeltà non piu sentita altroue;
 Tu già non meritau di morire
 Con molti segni l'ha mostrato il Cielo:
 Oime sarà possibile, che resti
 Si delicata carne, e sì bel uolto
 Indegno cibo d'animai rapaci?

Quanto:

Quanto m'incresce non poter almeno
 Honerarti di degna sepoltura;
 Ma poi che piace à chi può più di noi
 Piaccia al Ciel homai che sien finite
 La crudeltà, le morti, e le querele
 Band. Toccar alcun di uoi non siach'ardisca
 Sotto pena di perdere la gratia
 Del suo Signor Mic. Andiamo à referir
 Tutto'l successo com'è gito à pieno.



COLO

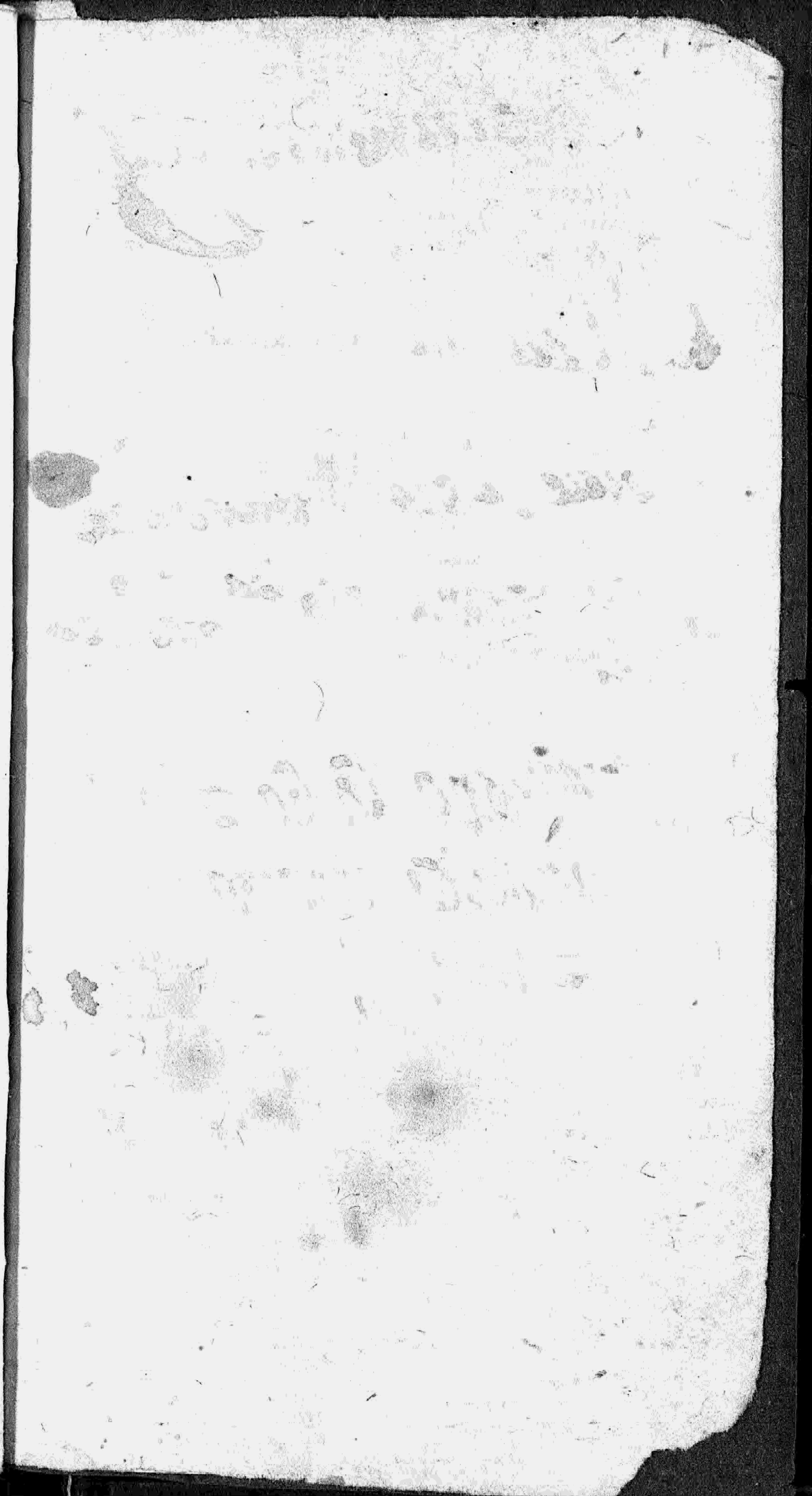
Coro Quinto de'Angeli.

Vientene in pace alma beata e bella:
 Priua del mortal stame
 A la superna sede
 A goder del tuo splendido certame:
 La debita mercede;
 O rara fra l'erare:
 Alme che uestir mai terreno uelo.
 A l'alta tua uittoria:
 Trionfo in Ciel si serba:
 E in terra altro ualor, altra memoria:
 Questa la bella, e santa uincitrice
 Che di tenace fede armata il petto.
 Spezzando ogni diletto
 Del fra l'uiuer amico:
 Vint ha il mondo, la carne, e'l suo nemico:
 Anima dunque ammezzo il diuin coro
 Godi lieta, felice
 Del celeste tesoro
 Il ben di cui maggior bramar non lice:
 E uoi fin che l'estremo
 Del glorioso segno
 Orribil suon sentite
 In questo alt'e supremo.
 Luoco eccelso felice
 A uoi sepolcro degno
 Riposateu in pace essa beate.

I L F I N E

Ad Instantia de deuoti Letori.

135925



causam

Maria de quibus

viam sicut

Jeronyma sicut
mors

questo a Co

angelica maza

Joseph